

progetto cofinanziato da



UNIONE
EUROPEA



Comune di Venezia
Direzione Politiche Sociali,
Partecipative e dell'Accoglienza



Servizio Immigrazione e
Promozione dei Diritti di
Cittadinanza e dell'Asilo



MINISTERO
DELL'INTERNO

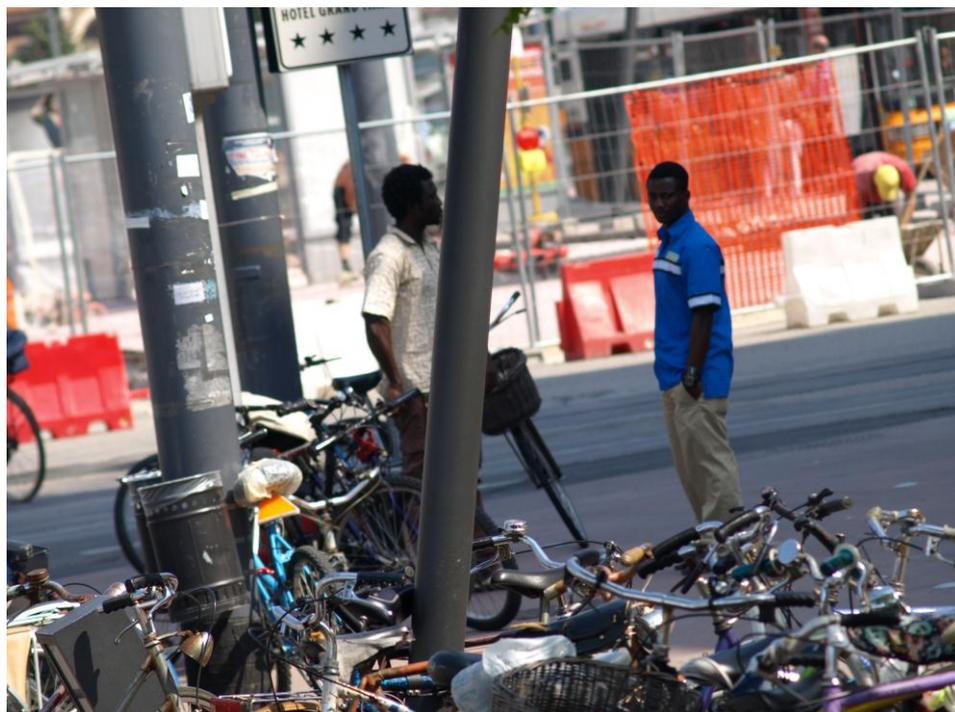
Fondo Europeo per l'Integrazione di Cittadini di Paesi Terzi
Progetto MEDIARE.COM

Rapporto di ricerca

Geografie di accesso allo spazio pubblico

Elena Ostanel

Responsabile Scientifico: Marcello Balbo



Indice

Premessa	3
CAPITOLO 1 - Tracce di politiche nello spazio pubblico urbano: tra accessibilità e zone di esclusione	4
Diversi spazi pubblici: quale diritto alla città e per chi? L'importanza del discorso pubblico	4
Spazio pubblico e accessibilità: tra geografie di esclusione e forme di socialità	6
Il ruolo delle politiche nella pianificazione dello spazio pubblico	8
CAPITOLO 2 - I casi studio: tra osservazione partecipante e immagini della città	12
Metodologia della ricerca	12
La stazione di Padova: diverse rappresentazioni	13
Usi e pratiche della stazione	18
Discontinuità tra piazze: Piazza Ferretto e Piazzale Candiani a Mestre	24
Ambiguità e centri di convivenza in Piazza Mercato e a Piazzale Concordia a Marghera	31
Dal micro al macro: per tornare al diritto alla città "passando per Marghera"	36
CAPITOLO 3 - Considerazioni finali	38
Bibliografia	40
Indice dei box	
Box 1 - Il significato sociale degli spazi urbani	6
Box 2 - Lo spazio pubblico tra accessibilità e consumo	8
Box 3 - Progettare lo spazio pubblico	11
Box 4 - Linee guida per le politiche: la stazione di Padova	23
Box 5 - Linee guida per le politiche: Piazza Ferretto e Piazzale Candiani a Mestre	29
Box 6 - Linee guida per le politiche: Piazza Mercato e Piazzale Concordia a Marghera	37

Premessa¹

La finalità di questo lavoro è di mettere la ricerca scientifica a servizio dei *policy makers* a livello locale. Per questo motivo la scelta narrativa che è stata fatta si ispira alla necessità di avere un documento snello e al punto dove la riflessione teorica vuole dare tempo e sostanza alle politiche perché possano essere azioni più efficaci.

I casi studio di Padova, Mestre e Marghera non sono presentati in maniera separata, ma usati in questo rapporto per proporre alcune linee di innovazione e per dare materiale utile per l'azione locale. In maniera differente ma interrelata, i tre casi studio, hanno fornito l'occasione di mettere a fuoco delle ipotesi di ragionamento costruite durante le diverse fasi della ricerca: dal particolare (la zona stazione di Padova, Piazza Ferretto e Piazzale Candiani a Mestre o ancora Piazza Mercato e Piazzale Concordia a Marghera) al generale (la problematizzazione dell'accesso allo spazio pubblico) per poi ridiscendere al particolare.

La ricerca costituisce un lavoro comparativo che permette di riflettere (e riflettersi) su più universi culturali e di senso anche in tempi differenti. In questo senso la comparazione consente di mettere in rilievo la riflessività degli attori e la riflessività delle stesse società complesse, dove la circolazione delle informazioni impedisce di considerare i contesti comparati come sistemi chiusi. In questo senso, "l'andare e venire da un caso all'altro" (da Padova, a Mestre, a Marghera osservando quanto è avvenuto come caso "esterno" a Torino) su temi differenti, permette di costruire una contaminazione produttiva che cerca di ottenere il massimo significato da ogni contesto di ricerca, servendosi della conoscenza prodotta reciprocamente.

Il rapporto di ricerca si apre con un capitolo che affronta alcune macro-questioni che i casi studio hanno fatto emergere nelle tre città sotto analisi; questi ragionamenti dovrebbero essere utili ai *policy makers* per ragionare su alcune questioni locali e sovralocali che contribuiscono a demarcare specifiche zone di comfort nello spazio pubblico urbano dove alcune popolazioni si sentono più a casa di altre.

Il secondo capitolo è costruito sul commento alle mappe degli usi e pratiche e della percezione che sono state costruite per i casi studio. Obiettivo di questo capitolo è ricostruire il metodo utilizzato per realizzare la ricerca, per condividere il materiale raccolto e per contribuire a calare nel particolare alcune delle macro-questioni affrontate nel primo capitolo.

I *box* sono stati utilizzati per rendere più evidente il passaggio dalla ricerca al suggerimento di linee guida per le politiche.

¹ Hanno contribuito alla ricerca e alla produzione di materiali per il rapporto finale Gaia Accardo e Cristina Catalanotti, stagiste per il progetto *mediare.com*. La ricerca è stata realizzata con la collaborazione della dott.ssa Claudia Mantovan nell'ambito della ricerca LA PARTECIPAZIONE DI AUTOCTONI E MIGRANTI ALLA VITA DELLA CITTÀ COME FATTORE DI SICUREZZA URBANA: DUE CASI STUDIO NEI COMUNI DI PADOVA E VENEZIA, finanziata dalla Fondazione Cariparo nell'ambito del bando Progetti di Eccellenza 2009/2010 (responsabile scientifico prof. Giuseppe Mosconi). La collaborazione, messa in campo per l'area di Padova, si è sviluppata per quanto riguarda la raccolta ed elaborazione di interviste a testimoni privilegiati, l'elaborazione della rassegna stampa, lo scambio di riferimento teorici. Il rapporto è stato redatto a Giugno 2012 e la ricerca è stata realizzata da IUAV – Cattedra Unesco" nell'ambito del progetto "Mediare.com. Percorsi di comunità attraverso la mediazione" co-finanziato dall'Unione Europea e dal Ministero dell'Interno sul Fondo europeo per l'integrazione dei cittadini dei paesi terzi. Partner capofila: Comune di Venezia .

CAPITOLO 1

Tracce di politiche nello spazio pubblico urbano: tra accessibilità e zone di esclusione

Diversi spazi pubblici: quale diritto alla città e per chi? L'importanza del discorso pubblico

Lo spazio pubblico è una rappresentazione/cartina al tornasole della complessità della società contemporanea ed essendo parte di una società urbana maggiormente frammentata anche lo spazio pubblico perde la sua originaria funzione di “produttore di identità condivise attraverso il confronto”. Non a caso la città contemporanea racconta l'emersione di spazi pubblici urbani (al plurale) e con significati assolutamente differenti a seconda di chi li vive e osserva.

Nella ricerca svolta lo spazio pubblico non è stato considerato né un luogo di confronto pacificato né lo spazio dello scontro tra culture: lo spazio pubblico è stato osservato, vissuto e interpretato a partire dai movimenti, narrazioni e ricostruzioni di chi lo vive quotidianamente. In questo senso lo spazio pubblico è una dimensione della vita quotidiana, è uno spazio difficilmente progettabile ed estremamente contingente. La prima e forse banale conclusione di questo lavoro di ricerca è che lo spazio pubblico deve essere pazientemente *osservato*: troppo spesso le politiche urbane affrontano lo spazio pubblico come se non esistessero le persone che lo animano, le loro preferenze, il loro comfort. Banalmente per comprendere lo spazio pubblico esso deve essere vissuto allo stesso modo di chi lo vive quotidianamente e *l'osservazione partecipante* in questo senso diventa uno strumento chiave per l'analisi: lo spazio pubblico si presta, meglio di altri spazi, ad essere osservato per ricostruire quelle geografie (anche invisibili) che lo animano/lo rendono conflittuale.

Lo spazio pubblico insegna che lo *spazio* è alla base della costruzione della differenza: l'etnicità manipola l'urbano e allo stesso modo ogni città dà risorse differenti a particolari gruppi perché possano definire una propria “identità spaziale” (Amin, 2008). In questo senso la comparazione tra tre casi studio e due città è servito per comprendere come diverse “subculture locali” possano influire sulla fruizione di spazi pubblici. Inoltre gli spazi pubblici sono degli spazi sociali e politici aperti dove le dimensioni simbolica e affettiva giocano un ruolo fondamentale: uno stesso segno/traccia nello spazio pubblico può voler significare cose completamente differenti a seconda di chi le osserva. E con diversità non si intende solamente quella etnoculturale: lo spazio pubblico urbano rende visibili *altre diversità* e di conseguenza *altre chiusure* che mettono al valore un ragionamento più ampio sul *diritto alla città* (Lefebvre, 1978) e di chi ha il diritto di “manipolare” lo spazio urbano.

I risultati della ricerca dimostrano come lo spazio pubblico diventi più complesso sotto la spinta della *diversità*: in generale la stazione di Padova, come le piazze a Mestre e Marghera, sono luoghi dove negli ultimi anni lo spazio pubblico si è modificato (materialmente e simbolicamente), sotto la spinta di una diversificazione degli usi e dei significati dello “stare in pubblico”. In diverso modo l'emersione della diversità, insieme al processo di complessificazione, hanno fatto sì che conflitti di diversa natura si palesassero.

Piazzale Candiani mostra come la diversità etnoculturale non sia l'unico fattore che complessifica lo spazio pubblico: la presenza di giovani che appartengono alla subcultura punk-*rap* e la presenza di tossici "storici" spostati da Piazza Barche rendono la piazza un luogo conflittuale. In questo senso è la *diversità* urbana a fare problema: sono gli usi *non conformi/non compresi* a rendere lo spazio pubblico "un problema".

In generale la differenza nel vestire, nel parlare, nel vivere il tempo libero, nello "stare" sono tutti segni che invadono lo spazio pubblico e che modificano la vita quotidiana data per scontata. Tali diversità (al plurale) sono spesso sentite dalla società urbana come minacce, soprattutto quando sono concentrate nello spazio e diventano di conseguenza maggiormente visibili. In altre parole, ciò che infastidisce e allarma della presenza del diversi (e degli immigrati di conseguenza) non sono tanto gli atti di criminalità reali, quanto elementi come la "stranezza" e la diversità dell'aspetto, la vendita ambulante, l'accattonaggio, le molestie verbali o il parlare a voce alta, che violano le regole implicite di "disattenzione civile" (Goffman 1971) e minano gli elementi "dati per scontati" della nostra vita quotidiana (Garfinkel 1967), catalizzando i sentimenti di insicurezza che spesso attanagliano il "cittadino globale".

La stazione di Padova è un caso che interpreta bene questo passaggio: l'immagine della stazione veicolata dai media, dal discorso pubblico e dal sentire comune è quella di una zona estremamente pericolosa, occupata dall'immigrazione e per questo abbandonata dalla popolazione locale, difficilmente controllabile se non con l'ausilio delle forze militari; le interviste svolte con i vigili di quartiere raccontano, in linea con quanto sostenuto nel paragrafo precedente, una zona della città dove le principali segnalazioni denunciano la presenza di "capannelli di persone che si trovano...soprattutto stranieri". Più che di pericolosità, la polizia racconta un quartiere non compreso nei suoi cambiamenti.

Piazzale Candiani e la Stazione di Padova dimostrano come sia rilevante la simbologia degli spazi urbani: riprendendo Castells "c'è simbolica urbana a partire dalla utilizzazione delle forme spaziali come emittenti, trasmettenti e riceventi delle pratiche ideologiche generali" (Castells, 1977). La simbolica urbana non deriva puramente dalla struttura formale dello spazio, ma dalla sua rappresentazione, dall'introduzione di un significato (sociale) che definisce il processo di produzione delle forme urbane. In altre parole, "la simbolica urbana costituisce un codice attraverso cui la comunicazione fra soggetti diversi risulta possibile". Anche i luoghi sono in grado di "narrare qualcosa" attraverso la loro semiotica, perché un luogo è uno spazio di segni. La narrazione dei luoghi racconta, in altre parole, il passaggio del tempo e della storia.

Per questo ampio spazio è stato dato nel lavoro di ricerca alla ricostruzione del *significato sociale* attribuito agli spazi sotto analisi: c'è una sottile linea rossa che sembra legare le espressioni ricorrenti utilizzate dal linguaggio dei media, dal discorso pubblico e dalle narrazioni quotidiane raccolte dalle interviste fatte ai passanti, ai testimoni privilegiati, e che vengono riprese durante il focus group² con le comunità di immigrati.

Gli spazi della differenza come la stazione di Padova (e in maniera diversa Piazzale Candiani) fanno parlare di sé e determinano un codice linguistico che rende la comunicazione (e la comprensione dell'altro, vicino a sé) possibile. La "comunità territoriale" percepisce come la diversità stia minando la basi della sua stessa esistenza e, di conseguenza, ristrutturata legami attraverso la rappresentazione immaginifica (e stereotipata) del diverso. Questo processo contribuisce alla strutturazione dell'opinione pubblica con conseguenze rispetto alla strutturazione di accessibilità allo spazio pubblico.

² Il Focus Group è stato condotto il 3 Giugno a Padova presso i Giardini dell'Arena. Hanno partecipato rappresentanti delle comunità cinese, nigeriana, ucraina, bangladesi, indiana e marocchina per un totale di 10 persone. Hanno partecipato anche 5 italiani.

“La Las Vegas dei disperati, l’outlet della droga, l’emporio delle bici rubate, la valanga di borderline, la latrina a cielo aperto, il crocevia della disperazione, la piccola casbah, il cordone del malaffare, il manipolo rabbioso, un insieme di frammenti di vite approssimative³” sono alcune delle qualificazioni con cui l’area della stazione viene descritta, con conseguenze materiali sulla strutturazione di un certo tipo di “immagine” e “significato” e sulla demarcazione di accessibilità allo spazio urbano.

Come una profezia che si auto-avvera, la simbolica urbana contribuisce alla creazione di zone di esclusione non solo nell’immaginario collettivo, ma anche nelle pratiche della vita quotidiana: *proporre percorsi per un cambiamento della trattazione del fenomeno dell’immigrazione a livello locale* è una priorità per le amministrazioni pubbliche nel tentativo di abbattere muri e barriere quanto simboliche nella costruzione, quanto materiali negli effetti.

Box 1 - Il significato sociale degli spazi urbani

I casi studio di Piazzale Candiani e della Stazione di Padova dimostrano come sia rilevante la simbologia degli spazi urbani. Viene a definirsi un “significato sociale” attribuito a tali spazi che contribuisce a demarcare confini e barriere e di conseguenza accessibilità. Alcuni spazi nella città diventano luoghi da non frequentare, luoghi pericolosi e di conseguenza ai margini. Per questo le amministrazioni potrebbero in questo senso farsi *promotori di percorsi di discussione* (tramite lo strumento di Focus Group o altri strumenti affini) con le testate giornalistiche locali e i loro giornalisti nonché con gli enti di formazione per il giornalismo e la comunicazione in genere, mostrando gli effetti materiali della definizione di una “forma di comunicazione” che allarma rispetto alla presenza della diversità nello spazio urbano, pubblico e anche privato. Lo stesso processo dovrebbe essere fatto rispetto al discorso politico locale che troppo spesso contribuisce alla “criminalizzazione della differenza”.

Spazio pubblico e accessibilità: tra geografie di esclusione e forme di socialità

Anche se, per definizione, lo spazio pubblico è accessibile a tutti, esso è composto dalla sovrapposizione di differenti status sociali, usi e provenienze, che definiscono specifiche *aree di comfort* nello spazio urbano. Per questo si formano sottili linee di confine, spesso non percepibili, che definiscono aree più familiari a alcuni gruppi e dove altri invece si sentono stranieri. La forza di tali confini, spesso immateriali, dipende anche dalla costruzione della “simbolica urbana” cui si è fatto riferimento in precedenza. Ovviamente le aree di comfort non sono il prodotto di sole simbologie: anche fattori spaziali, economici e sociali contribuiscono a marcare zone di accessibilità nella città contemporanea.

Riprendendo il caso della stazione di Padova, si tratta di un’area di comfort in quanto considerata accessibile dal punto di vista fisico, economico e sociale: non solo il focus group organizzato con le comunità, ma anche le interviste ai frequentatori dello spazio pubblico, raccontano la stazione come “un luogo facilmente accessibile da ogni punto della città e della provincia con i mezzi pubblici, un luogo facilmente riconoscibile per ritrovarsi e dove passare il proprio tempo libero dopo aver fatto un po’ di spesa”. La stazione è accessibile economicamente e socialmente non solo per la presenza di negozi etnici e di servizi dedicati (call centre, trasferimento di denaro, ecc.) ma anche per la presenza di una serie di luoghi di ritrovo di riparo in inverno (i caffè in corso del Popolo o la sala scommesse) e per un mercato dell’abitazione potenzialmente strategico sia per accessibilità, che per economicità. I dati del Comune di Padova dimostrano come il 22% della popolazione totale dell’unità urbana stazione sia straniera, rispetto

³ Espressioni raccolte dalla rassegna stampa degli articoli de “Il Mattino” di Padova.

ad una media comunale del 14%. Nello specifico il mercato della casa è utilizzato in maniera maggiore dalla comunità cinese che conta l'8% del totale della popolazione residente.

Il caso studio di Mestre mostra come l'immigrazione si identifichi in maniera parziale con le "geografie urbane" dei residenti: Piazza Ferretto non sembra essere una centralità specifica per l'immigrazione, se non per alcuni gruppi di giovani del Bangladesh e gruppi di badanti che accompagnano i propri assistiti. Altri spazi, come Piazzale Donatori di Sangue o la Fontana Giovanna d'Aricò, vengono invece risignificati dalla presenza dell'immigrazione che utilizza questi spazi come "centri di coesistenza" dove non vi è l'obbligo di consumare. Questi spazi "ai margini" formano specifiche zone di comfort e (centralità) per l'immigrazione.

In maniera simile Piazzale Candiani rappresenta un'area di comfort per alcune subculture giovanili e per alcuni tossici storici⁴; la situazione di comfort rappresenta non solo una forma di accessibilità, ma anche una condizione di stanzialità e socialità rispetto a movimenti di passaggio o consumo. Come conseguenza alcuni luoghi abbandonati come ad esempio di Giardini dell'Arena a Padova diventano luoghi di riferimento per le badanti ucraine che "preferiscono stare all'aperto e nel verde in uno spazio facilmente accessibile dal lavoro⁵".

Il caso di Marghera invece, definisce due tipi di centralità: piazza Mercato è una centralità allargata solamente nel caso in cui le sue funzioni originarie (il mercato, gli eventi) siano messe in atto, mentre Piazzale Concordia costituisce un *centro di convivenza* (come descritto dalla mappa della percezione), uno spazio in cui popolazioni differenti sembrano convivere in maniera naturale.

In ognuno dei casi studio affrontati, il "consumo" è una variabile importante per definire la situazione di comfort per i cittadini, siano essi di nazionalità italiana o meno: la stazione di Padova (unità urbana) ospita il 43% delle imprese "etniche" presenti a Padova e come conseguenza i piani terra e i marciapiedi della stazione si sono trasformati negli ultimi anni. Lo spazio ha subito una sorta di specializzazione prima non esistente in città. Rispetto all'analisi dei dati su scala cittadina, la stazione è un luogo di riferimento per il commercio per la nazionalità cinese, nigeriana, bangaldese e pakistana⁶.

Piazza Ferretto a Mestre è stata progettata come "centro commerciale naturale" e di conseguenza ospita negozi e grandi marche che sono un punto di riferimento per lo shopping in città. Con la riqualificazione di Piazza Barche la zona di riferimento per il commercio in città dovrebbe diventare ancora più "visibile". Allo stesso modo, il mercato cittadino definisce un altro fattore di attrazione legato alla funzione del consumo.

Piazza Mercato nei giorni del mercato cittadino assume una forte vitalità e Piazzale Concordia si anima anche nella parte che diventa pedonale. Durante i giorni del mercato la Piazza diventa appunto una *centralità allargata* e il passaggio verso Piazzale Concordia più fluido.

La funzione del consumo forma un *continuum* in cui la strada, i marciapiedi, la piazza diventano estensioni del piano terra (Kärholm, 2012) e vengono definite particolari accessibilità per determinati status sociali. Il potere di acquisto in questo senso influisce su come quel *continuum* tra spazio privato e pubblico viene significato, influenzando in maniera importante sulla demarcazione di accessibilità allo spazio pubblico urbano.

⁴ Questa espressione che ricorre spesso nel rapporto di ricerca è ripresa dalle narrazioni raccolte durante le interviste svolte.

⁵ Estratto dal Focus Group del 3/06/2012 organizzato a Padova ai Giardini dell'Arena.

⁶ I dati sono stati rilasciati dall'Ufficio Commercio del Comune di Padova.

La ricerca dimostra la difficoltà del pubblico di influire sul processo secondo cui il consumo è in grado di manipolare le accessibilità allo spazio pubblico perché definisce un continuum tra spazio privato del commercio e spazio pubblico. Il decreto Bersani costituisce uno dei primi casi di realizzazione del federalismo amministrativo a Costituzione invariata che attua il principio di sussidiarietà in quanto lascia che le *scelte in merito all'organizzazione della distribuzione nello spazio siano effettuate da chi effettivamente di essa si serve* (Bianchi, 2004). Di conseguenza il *mercato* contribuisce alla creazione di specifiche zone di comfort per il consumo anche se il caso padovano enumera la possibilità di “controllare il rilascio delle autorizzazioni per l’esercizio dell’attività di somministrazione di alimenti e bevande” come specificato dal D.G.R. n. 2982 del 14 ottobre 2008, pubblicata sul BUR della Regione Veneto del 25 novembre 2008. Il caso di Padova riporta quindi un tentativo di influire sulla distribuzione delle attività di somministrazione in certe aree della città.

Box 2 - Lo spazio pubblico tra accessibilità e consumo

Lo spazio pubblico urbano è demarcato da particolari linee di *accessibilità* a seconda del *comfort* che alcune popolazioni sentono nel significare/utilizzare alcuni spazi piuttosto che altri. Comprendere i fattori che portano a “sentirsi a casa” in alcuni luoghi e non in altri è una chiave importante per interpretare gli usi dello spazio pubblico e possibili fenomeni di “specializzazione” che influiscono sulla percezione della *familiarità* di un luogo. Lo strumento del focus group con le diverse comunità che solitamente popolano lo spazio pubblico ha fatto emergere informazioni importanti rispetto ai fattori che portano ad usare alcuni spazi della città e non altri, definendo una buona pratica per mappare le “geografie di uso dello spazio” ed eventuali conflitti urbani.

Infine, diversi casi studio dimostrano come l’atto del *consumo* sia un fattore rilevante per definire specifiche linee di accessibilità allo spazio pubblico sia per la popolazione italiana che immigrata; la funzione del consumo forma un *continuum* in cui la strada, i marciapiedi, la piazza diventano estensioni del piano terra e vengono definite particolari accessibilità per determinati status sociali. Il potere di acquisto in questo senso influisce su come quel *continuum* tra spazio privato e pubblico viene significato, creando spazi accessibili a fasce sociali differenti. Per questo motivo, tra gli altri, il ruolo del *settore commercio* è chiave nella pianificazione di accessibilità allo spazio pubblico.

Il ruolo delle politiche nella pianificazione dello spazio pubblico

Occuparsi dei territori della differenza non significa solamente osservare le richieste di riconoscimento dei gruppi marginali attraverso l’appropriazione dello spazio pubblico, ma anche l’uso che i gruppi dominanti fanno dei confini e delle distinzioni (Colombo, Semi, 2007). I paragrafi precedenti sottolineano l’importanza del discorso pubblico nella definizione di specifiche linee di esclusione e ragionano rispetto al ruolo del pubblico nella promozione di politiche che riducano le linee di esclusione dallo spazio pubblico in un’epoca in cui i fenomeni di specializzazione dello spazio urbano sembrano governati dall’iniziativa privata.

Lo spazio è un progetto complesso e di conseguenza necessita di una forte *integrazione di competenze* nella realizzazione di politiche e progetti. Ciò che sembra chiaro analizzando la principale letteratura in merito è che l’uso dello spazio pubblico non può essere normato/favorito progettando azioni che intervengono solamente sugli aspetti fisico/urbanistici. Ogni tipo di azione deve essere necessariamente informata (a livello di conoscenza) dalle pratiche sociali che portano alcuni soggetti a considerare come loghi di riferimento alcuni spazi più che altri, in linea con quanto detto nei paragrafi precedenti.

Il caso studio di Padova è stato utilizzato come caso pilota per analizzare gli strumenti di governo che hanno effetti, seppur in maniera diversa, sull'uso dello spazio pubblico.

Le osservazioni partecipanti e l'analisi documentale svolta hanno dimostrato l'esistenza di diversi dispositivi attraverso i quali produrre effetti di governamentalità: i controlli di polizia sono quelli più visibili e d'impatto, anche nella costruzione di una immagine chiara della stazione. Ma accanto ad esso e forse in maniera più efficace, l'uso delle delibere comunali e dei progetti di riqualificazione urbana hanno allo stesso modo effetti tangibili nella fruizione dello spazio pubblico in stazione. Le osservazioni partecipanti raccontano la presenza costante delle forze dell'ordine nel pattugliamento del quartiere con il supporto del corpo militare come sancito dall'articolo 7-bis della legge 92/2008 che affida ai Sindaci specifiche competenze nella sicurezza urbana. Tra le funzioni principali rilevate durante l'osservazione, quelle del pattugliamento e del controllo del possesso di regolari documenti. Rispetto alla sorveglianza con l'utilizzo di telecamere, la commissione sicurezza del 07/02/2012 considera urgente definire in quali aree del quartiere centro inserire le 13 telecamere delle nuove 80 previste in città. In generale l'installazione di telecamere di sorveglianza viene considerata un mezzo utile a controllare/prevenire i fenomeni di degrado che hanno a che fare con "lo spaccio di droga", "la presenza di extracomunitari che impediscono il passaggio nei marciapiedi", "la presenza di persone dall'aspetto poco raccomandabile", "la presenza di tossici", "di assembramenti di persone equivoche", "di personaggi equivoci, facili alla rissa".

Il 23/02/2012 è stata approvata in Consiglio Comunale la mozione "Servizio trasparenza e sicurezza nell'esercizio delle attività commerciali" che fondamentalmente lega la presenza di "esercizi pubblici di "prodotti etnici" e "Phone Centers" a episodi di violenza e altri eventi contrari al decoro urbano e dell'igiene". In sostanza la mozione, focalizzando l'attenzione su alcune aree urbane ("zone cittadine dell'Arcella – Borgomagno, Pescarotto, Stanga, Stazione dei Treni, Piazza De Gasperi") richiede l'intervento delle forze di polizia e dell'amministrazione in generale per la verifica delle norme igieniche e sanità pubblica degli esercizi commerciali con particolare attenzione appunto agli esercizi nominati "attività etniche". La mozione cita la delibera n. 0025 del 2010 del Consiglio Comunale che ha provveduto all'"approvazione dei criteri di programmazione per il rilascio delle autorizzazioni all'esercizio delle attività di somministrazione di alimenti e bevande e del relativo regolamento", decidendo che "in due zone della città (Centro e Stazione-Arcella) la scarsa sostenibilità non avrebbe permesso il rilascio di alcuna nuova autorizzazione, né il trasferimento da altre zone di autorizzazioni già esistenti".

Di conseguenza la ricerca ha analizzato le "ordinanze sindacali" che dal 2000 al 2010 abbiano avuto un impatto sull'utilizzo dello spazio pubblico nell'area di indagine, tenendo conto che anche gli esercizi commerciali sono parte di quel *continuum* con lo spazio pubblico, come descritto in precedenza. Secondo la legislazione nazionale tali ordinanze devono regolare situazioni di due tipi: "emergenze sanitarie o di igiene pubblica a carattere esclusivamente locale" (art. 50) o "gravi pericoli che minacciano l'incolumità dei cittadini" (art 54). In linea generale si tratta di provvedimenti "contingibili e urgenti" che regolano determinati comportamenti a livello locale.

Un ampio dibattito si è sviluppato intorno alla legittimità di questo strumento, soprattutto dopo il 2008, quando la legge n.125/2008 (c.d. "pacchetto sicurezza") accentua il carattere di "strumento adatto a risolvere questioni legate alla sicurezza urbana": in ogni caso è stato stabilito che perché i provvedimenti siano legittimi essi devono avere efficacia limitata nel tempo, un'adeguata motivazione e devono rispettare i principi fondamentali dell'ordinamento.

I macrotemi trattati dalle delibere sono essenzialmente due: norme igieniche (10 in totale) e sicurezza urbana (12 in totale); le prime di competenza del Dipartimento di Prevenzione, Servizio di Igiene e Protezione Ambientale, le seconde, per lo più, del Settore di Polizia Municipale. È interessante notare come i provvedimenti in materia di sicurezza siano successivi alla legge n.125/2008, dopo la quale, evidentemente, l'uso delle ordinanze sindacali per controllare situazioni di degrado urbano si è intensificato.

L'esame del progetto di riqualificazione è stato l'ultimo tassello nell'analisi dei dispositivi di governo dello spazio pubblico: il progetto di riqualificazione ha l'obiettivo primario di restituire "uno spazio urbano disponibile agli usi della città non solo della mobilità, facile da comprendere e confortevole". Riprendendo il progetto e l'intervista fatta allo studio incaricato del lavoro, "l'articolazione dello spazio secondo i diversi ritmi dell'attraversare e sostare è finalizzata all'eliminazione delle zone d'ombra per promuovere l'"autocontrollo" del luogo. In generale si è scelto di lavorare molto sui dettagli, ovvero sugli elementi d'arredo urbano. Infatti la creazione di microspazi confidenziali, dove trovare una misura diversa, è affidata alla colorazione delle pavimentazioni, alla disposizione delle fioriere, all'utilizzo di nuova vegetazione arborea e la collocazione di "oggetti isolati" per assolvere a funzioni specifiche (biglietterie servizi bus ed autobus, parcheggio biciclette sorvegliato). La strategia consiste in un'azione diffusa e poco impattante in modo da assicurare la flessibilità e versatilità della stessa, trattandosi tra l'altro di spazi molto dinamici ed in continua ridefinizione"⁷. Gli obiettivi del committente sono stati riassunti in: 1) eliminazione delle zone d'ombra per un maggior controllo di presenze indesiderate; 2) riorganizzazione generale della mobilità "verso e dalla" stazione; 3) creazione di uno spazio riqualificato di ingresso in città. In generale la questione immigrazione e la peculiarità di uso dello spazio pubblico nell'area non sono state affrontate dal progetto, considerando che il centro scommesse (polo di attrazione) sarebbe stato chiuso nel prossimo futuro e che il progetto di rifacimento del cavalcavia Borgomagnano sarebbe riuscito ad intervenire sul contenimento della marginalità in un prossimo futuro.

Se lo spazio è un progetto complesso, la presenza di diversità rende la pianificazione un processo difficoltoso. La stazione per definizione accoglie mobilità fluide, persone differenti, con diversi gradi di appartenenza alla città (pensiamo al turismo e ai *city users*) tutte accomunate dalla necessità di approdare in città e di accedervi. L'immigrazione, e lo testimonia la ricerca di questo anno di lavoro, definisce geografie di stanzialità (residenza, imprenditoria, socialità) in uno spazio dominato dal passaggio: l'immigrazione (e alcune provenienze in maniera particolare) considera l'area della ricerca uno spazio da "vivere", mentre la popolazione italiana in generale uno spazio da "attraversare" velocemente.

La particolare "domanda di città" (Balbo, 2009) che l'immigrazione esprime necessita di essere presa in considerazione all'interno di un progetto di riqualificazione più ampio, di lungo respiro, che risponde alla domanda di "che stazione vogliamo", "che piazze vogliamo", "che città vogliamo".

Nello specifico il progetto di riqualificazione già previsto a Padova renderà la stazione una centralità sovraurbana, grande nodo di traffico e punto di riferimento per il trasporto pubblico urbano, rafforzando in questo senso l'accessibilità per alcune popolazioni (soprattutto immigrate) che già oggi considerano la stazione un luogo di riferimento. È chiaro quindi che l'appropriazione di spazio da parte dell'immigrazione deve essere tenuto in grande considerazione negli interventi per la stazione, per non rischiare di definire processi di *gentrification* che contribuiscono a demarcare ancora più forti linee di esclusione.

⁷ Parti estratte dall'intervista fatta ai rappresentanti di CZStudio e dalla relazione illustrativa allegata al progetto di riqualificazione.

Un progetto complesso per essere ideato e messo in atto richiede l'integrazione di competenze (nel caso padovano i settori mobilità, commercio e sicurezza si trovano ad intervenire con strumenti differenti in una stessa area) che va oltre la semplice negoziazione di interessi e *accountability* verso il proprio dominio tecnico: la città della diversità, come i quartieri della diversità, in primo luogo le stazioni, hanno bisogno di una *visione* che le portino ad essere delle porte di entrata, di accesso, e non per forza gentrificate e per un consumo d'élite o terreno per un campo di battaglia tra diversi che non comunicano. La diversità può essere vista come una risorsa, e non come qualcosa da contenere con dispositivi differenti: può essere questa il volano per la creazione di una identità di quartiere che oggi manca alla stazione, che non sa ancora se appartenere al centro o all'Arcella. Il rapporto politiche/beneficiari mette un campo un ragionamento più ampio sulla partecipazione che non vuole essere un discorso retorico, ma una pratica che ha al centro l'immigrazione come "cittadinanza": per fare questo il punto di partenza sembra essere quello di accettare che utilizzare la stazione è frutto di una scelta e non sinonimo, per forza, di marginalità.

Box 3 Progettare lo spazio pubblico

Il processo di riqualificazione delle stazioni ha bisogno di una progettazione complessa e che tenga conto della "domanda" di città di popolazioni differenti che la considerano un punto di riferimento accessibile (un luogo da abitare, dove sviluppare impresa, dove produrre socialità) e non solamente un luogo di passaggio. Non solo a Padova e a Mestre, ma in numerose altre città italiane, l'immigrazione sta fortemente cambiando il paesaggio delle stazioni ferroviarie. La ricerca dimostra che la stazione di Padova è una "centralità" per popolazioni eterogenee (anche dal punto di vista della provenienza nazionale) e non un luogo di pura concentrazione di "marginalità" e disagio. Come spazio complesso e in trasformazione, la stazione ha bisogno di un progetto integrato di riqualificazione dove la "diversificazione degli usi", soprattutto sotto la spinta dell'immigrazione, venga considerata come questione nodale dai diversi settori dell'amministrazione pubblica.

Capitolo 2

I casi studio: tra osservazione partecipante e immagini della città

Il secondo capitolo del Rapporto di Ricerca è costituito dal commento alle “mappe degli usi e pratiche” e “mappe della percezione” che sono stati i due strumenti sintetici utilizzati per rappresentare il materiale empirico raccolto durante la ricerca sul campo. Da un lato, le mappe degli usi e delle pratiche vogliono scandire il tempo e la stagione dello spazio pubblico: il tempo è una variabile fondamentale in grado di plasmare lo spazio pubblico rispetto alle sue traiettorie d’uso, alle modalità di occupazione e ai momenti del consumo. Le mappe della percezione rappresentano invece, attraverso l’utilizzo di *parole chiave*, *narrazioni* e *immagini*, gli spazi osservati e ricercati. La legenda raccoglie e significa alcuni ragionamenti rispetto a due questioni fondamentali: l’*accessibilità* e *visibilità* della migrazione internazionale negli spazi pubblici urbani.

Metodologia della ricerca

La ricerca ha utilizzato diverse metodologie complementari, la maggior parte qualitative, perché ritenute maggiormente significative per comprendere usi e pratiche dello spazio pubblico. Ampio spazio è stato dedicato all’osservazione partecipante con la conseguente redazione di “diari etnografici” in grado di descrivere lo spazio pubblico in diverse fasce orarie e stagioni. A Padova le fasce orarie considerate rilevanti sono state dalle 10 alle 12, dalle 15 alle 18, dalle 20 alle 24. Ad una osservazione preliminare infatti queste fasce identificavano cambiamenti rilevanti nell’uso degli spazi pubblici. Per quanto riguarda la stagionalità, si è deciso di suddividere i dati in autunno, primavera ed estate perché si è rilevata una forte differenza nelle pratiche d’uso a seconda delle stagioni osservate. Inoltre il tempo della ricerca su Padova ha permesso un periodo di osservazione maggiore rispetto a Mestre e Marghera. In generale su Padova sono stati redatti 12 diari etnografici⁸.

Seguendo il medesimo criterio di “significatività”, su Mestre le fasce orarie utilizzate sono state dalle 10 alle 12, dalle 15 alle 20 e dalle 21 a mezzanotte. La ricerca sul campo su Mestre, iniziata più tardi rispetto a quella di Padova, ha permesso di lavorare sulle mensilità di Marzo, Aprile e Maggio non permettendo quindi un riscontro rispetto alla stagionalità. Su Mestre sono stati redatti 8 diari etnografici.

A Marghera sono state osservate le seguenti fasce orarie: 10-12, 15-18 e 19-21 a Marzo, Aprile e Maggio similmente a quanto accaduto per Mestre. Sono stati redatti 9 diari etnografici.

Nei tre casi studio sono state utilizzate anche interviste a testimoni privilegiati per un totale di 13 realtà⁹ intervistate. I testimoni sono stati scelti in base alle informazioni raccolte durante la rassegna stampa.

Per quanto riguarda la rassegna, è stata raccolta on line a partire dall’anno 2007 al 2011 rispettivamente sui quotidiani de Il Mattino per Padova e de La Nuova per Mestre e Marghera.

⁸ Uno di questi diari è stato redatto dalla Dott.ssa Claudia Mantovan nell’ambito della ricerca LA PARTECIPAZIONE DI AUTOCTONI E MIGRANTI ALLA VITA DELLA CITTÀ COME FATTORE DI SICUREZZA URBANA: DUE CASI STUDIO NEI COMUNI DI PADOVA E VENEZIA

⁹ Due interviste sono state redatte dalla Dott.ssa Claudia Mantovan.

Nei tre casi è stata realizzata un'analisi delle delibere comunali (di consiglio e di giunta) che trattassero temi attinenti all'oggetto della ricerca, al fine di ricostruire gli strumenti utilizzati per il governo dello spazio pubblico. Parallelamente sono stati studiati i principali progetti di riqualificazione realizzati nelle aree oggetto della ricerca, definendo di conseguenza uno studio dei fattori spaziali in grado di favorire o meno l'uso dello spazio pubblico e approfondire ancora gli strumenti di governo messi in campo.

Alla base della ricerca, è stata realizzata un'analisi dei principali dati statistici che rappresentassero la presenza di immigrazione nell'unità urbana stazione a Padova mentre a Mestre e a Marghera a livello cittadino.

Nello specifico su Padova è stata messa in campo una collaborazione con i Facilitatori Culturali: nei mesi di Marzo, Aprile e Maggio sono state realizzate alcune uscite con i Facilitatori in zona Stazione a Padova raccogliendo in questo modo informazioni e testimonianze importanti. I facilitatori hanno avuto un ruolo chiave anche nell'organizzazione del Focus Group¹⁰ con le comunità immigrate realizzato a Padova ai Giardini dell'Arena con il fine di mappare l'utilizzo dello spazio pubblico e il significato della zona stazione.

Le informazioni raccolte sono state rappresentate nelle mappe della percezione e degli usi e pratiche che sono presentate nei paragrafi successivi. Le mappe rappresentano le zone oggetto della ricerca e attraverso una legenda ne sottolineano le caratteristiche principali. Alcune tag cloud disegnate nelle mappe indicano le principali espressioni utilizzate per descrivere le aree studiate, accanto ad alcuni estratti delle interviste fatte. Una selezione di foto con relative didascalie accompagnano le descrizioni. Le mappe degli usi e pratiche, attraverso una legenda, fotografano la situazione delle aree oggetto della ricerca durante le osservazioni realizzate.

La stazione di Padova: diverse rappresentazioni

Ci sono ormai evidenze empiriche che dimostrano come “da un lato gli apparati informativi, attraverso le proprie routine produttive e pratiche editoriali, operino una specifica mediazione simbolica che ha un peso estremamente rilevante nell'affermazione di un senso comune dominante e pervasivo che vede nell'immigrato la principale fonte dell'insicurezza urbana. Dall'altro, diversi attori che si collocano in posizioni interattivamente o discorsivamente intermedie tra gli immigrati e i mezzi di informazione (le forze dell'ordine, il ceto politico, l'apparato giudiziario, i comitati di cittadini), elaborano interpretazioni e generano azioni che hanno l'effetto ultimo di (ri)produrre quello stesso senso comune, imponendosi per la loro concretezza al sistema delle comunicazioni di massa, condizionandolo così come ne sono condizionate” (Maneri, 1998).

A partire da questa consapevolezza, ampio spazio è stato dato nella ricerca all'analisi semiotica della rassegna stampa nei tre casi studio. Sicuramente l'analisi per la stazione di Padova è quella più interessante per analizzare “la costruzione del discorso pubblico” attorno al tema dell'immigrazione e all'occupazione di spazio urbano. Nello specifico la rassegna stampa è stata elaborata dal Luglio 2007 al Settembre 2011 de “Il Mattino”¹¹ raccogliendo tutti gli articoli che “spazialmente” si riferissero a Corso del Popolo, Piazza de Gasperi e Piazza Gasparotto, Stazione, Via Bixio e Cairoli, Via Tommaseo. Per Mestre e Marghera la rassegna stampa ha interessato gli articoli de “La Nuova” da Gennaio 2007 a Settembre 2011.

¹⁰ Il Focus Group è stato realizzato grazie alla collaborazione del Dott. Alessio Surian e il Dott. Diego di Masi dell'Università di Padova.

¹¹ Come detto nel primo capitolo, la rassegna stampa è stata fatta delle fonti on line.

L'analisi si è soffermata sulle modalità espressive con cui i testi rappresentano lo "straniero". Per prima cosa, gli articoli sono stati "smontati" in base agli argomenti e alla costruzione dei periodi. In seguito sono stati individuati gli interessi su cui si è focalizzato il discorso dell'articolo e la loro distribuzione nel racconto. Lo studio è stato rivolto al piano lessicale considerando oltre al significato primario di una parola utilizzata, le connotazioni in grado di "colorire" il significato primario; oltre a questo sono stati analizzati gli appellativi attribuiti ai diversi soggetti.

In generale la rassegna stampa dimostra l'affermarsi di un modo stereotipato di trattare le notizie indipendentemente dalle aree della stazione analizzate: viene utilizzato un modello fisso di costruzione del discorso che si sofferma "sulla criminalità e il degrado urbano" spesso associati all'arrivo di immigrati.

Un aspetto comune a tutti gli articoli è la mitizzazione del racconto, colorito da metafore e figure retoriche. La scelta di alcuni aggettivi e sostantivi afferenti la sfera della criminalità, dell'illegalità, della guerra, della caccia, dell'indigenza ribadisce la persistenza di un nucleo fisso del racconto. Il filo rosso che lega la struttura del racconto ha una forma convenzionale. Si sofferma principalmente su tre situazioni: c'è chi produce disordine (gli immigrati, i criminali), chi si mobilita (i residenti, i commercianti) e chi reprime (la polizia, i militari).

La rassegna stampa ha anche mappato quantitativamente la distribuzione degli articoli per mese che trattassero di "stranieri" nell'area stazione:

Tab. 1 - Distribuzione articoli per mese/anno che riportano la parola "stranieri"

Mese/Anno	2007	2008	2009	2010	2011
Gennaio	0	0	2	0	2
Febbraio	0	2	1	0	3
Marzo	0	2	0	0	2
Aprile	0	1	2	0	3
Maggio	0	0	0	0	14
Giugno	1	1	0	2	7
Luglio	8	1	0	1	10
Agosto	6	2	1	0	10
Settembre	5	3	4	2	8
Ottobre	1	0	1	4	13
Novembre	0	0	2	3	6
Dicembre	0	1	2	5	5
Totale	21	13	15	17	83

Sono allo stesso modo state mappate le voci rappresentate:

Tab 2 - Mappatura delle voci rappresentate

Categorie	N. articoli
Politici	20
Residenti e comitati	20
Esercenti con attività sul territorio ¹²	18
Forze dell'ordine	14
Immigrati	5
Esperti (scrittori, artisti, ecc.)	3
Volontariato e attivisti	1
Chiesa	1
Altro (es. agenti immobiliari, sindacati, associazioni di categoria)	12
<i>Totale</i>	84

Rispetto agli argomenti principali trattati dall'articolo, i principali sono quelli legati alla criminalità e alle politiche di controllo:

Tab 3 - Argomenti trattati

Argomento	N. articoli
Politiche di controllo ¹³	32
Criminalità (es. aggressioni, risse, spaccio di droga) ¹⁴	38
Polemiche politiche	5
Povertà, degrado e <i>incivilities</i> (es. occupazioni abusive)	28
Trasformazioni dello spazio urbano (es. apertura nuovi negozi, spostamento panchine)	15
Proteste dei residenti e commercianti	14
Politiche di integrazione e rivitalizzazione del quartiere	14
Altro (es. statistiche, asilo politico, discriminazioni, diritti dei migranti)	2
<i>Totale</i>	153

Il quadro che la rassegna stampa riporta, conferma quanto descritto nel primo capitolo: l'attenzione a partire dall'anno 2011 rispetto alla questione immigrazione a Padova si sofferma nel quartiere stazione e viene costruito un discorso pubblico che lega fortemente la presenza di stranieri a forme di degrado urbano e criminalità. La costruzione del discorso pubblico è per la maggiore di dominio di alcune categorie, quelle dei residenti/comitati e dei politici, senza lasciare spazio alla costruzione di un'immagine diversa della stazione. Questo atteggiamento contribuisce fortemente alla demarcazione di accessibilità nello spazio urbano perché rafforza la percezione di insicurezza di un luogo e della non fruibilità dello spazio pubblico.

In generale i toni a volte drammatici assunti dal racconto, la ricorrenza nella descrizione di comportamenti devianti indicando direttamente dalla nazionalità di provenienza, costruiscono nitida l'immagine dell'invasione" criminale della stazione da parte dell'immigrazione (come descritto dalla mappa della percezione). In questo senso lo stigma urbano (Waquant, 2009) viene prodotto e riprodotto. Lo stigma territoriale porta questi luoghi marginali ad essere sempre più distanti dal centro, mentre aumentano i

¹² Anche stranieri

¹³ Sia politiche o azioni di polizia effettivamente compiute, sia proposte di nuove politiche di sicurezza/controllo

¹⁴ In alcuni casi un episodio di criminalità dà origine ad articoli per diversi giorni

comportamenti discriminatori e i pregiudizi della popolazione che ne vive al di fuori. Allo stesso tempo all'interno di queste zone si rafforza una sensazione di essere una comunità separata.

Il processo che si svolge in stazione a Padova (e in maniera simile in Via Piave a Mestre) non è distante da quanto descritto da Waquant e di conseguenza un progetto complesso di riqualificazione deve intervenire anche in questa dimensione simbolica ma con effetti altrettanto materiali.

Mapa della percezione Area Stazione



Disordine e senso comune
Diversità



Appropriazione



Sosta



Istruzioni per l'uso

Sbandati FUGGITIVI Spaccio
Occhi a mandorla **GHETTO**
COMMERCIO Straniero
Negozii etnici **CONDIVISIONE**
Alcol **Lavoro sommerso**
PARLARE Comunicazione
MENTE LOCALE Italiani
PROPIETARI Pulizia Bazar
Informazione **Abitare**
Disagio **DISORDINE** **STARE**
Risorsa **Permesso** **AIUTO**
Mercato Immobiliare
QUALITA'PREZZO

Qui si accampano una ventina di sbandati. Per non parlare del trambusto del minimarket cinese e del l'Asia-Africa market

Il nuovo Bronx, l'outlet della droga, l'emporio delle bici rubate. Affollata di senzateo e clandestini.

Non è possibile che "queste persone stiano tutto il giorno a far nulla".

Troppi negozi cinesi, a Padova adesso c'è "Colso del Popolo".

Là fuori c'è la giungla.

Non ci sono altri posti "comodi" dove incontrarsi: "non c'è un parco, delle panchine, una piazza" comoda da raggiungere.



Stare



Incontrarsi

Passaggio FLUSSI MOBILITA' Comodità **Stare**
INFORMAZIONE **Arrivo** **Stranieri** **DISAGIO**
Aiuto **Incontro** **COMUNITA'** **Criminalità** **Violenza**
Bande **Paura** **FORZE DELL'ORDINE** **Presidio**
Retate **MILITARI** **DISORDINE** **Riferimenti** **Bronx**
SPACCIATORI **Campo di battaglia** **BORDERLINE**
Nigeriani **Mafia** **RITROVO** **TRAMBUSTO** **BIRRA**
Comunicare **Clandestinità** **CITTADINANZA**



Identità

Adesso toglieteci pure i marciapiedi.



Insicurezza



Appartenenza



Spazio Normato

«Specialmente la sera queste panchine vengono occupate da extracomunitari che vivono di espedienti».

Ehi la vuoi una bicicletta??

Il degrado è sotto gli occhi di tutti e il senso di insicurezza è immediato

"Poi si può anche giocare e vincere tanti soldi...lo sai, noi crediamo in Dio!"
Al centro scommesse puoi giocare su tutto: cavalli, partite, marcatori. Poi puoi stare seduto

IDENTITA' Vuoto **PANCHINE** Spazio di risulta
Degrado **URBANO** Sociale **Accattonaggio**
AGGREGAZIONE **BISOGNI** **Convivenza** **Paura**
Droga **Spaccio** **ILLEGALITA'** **SICUREZZA** **Bivacco**
Latrina **IMMIGRATI** **Ostello** **Rifugio** **Lavoro**
Bande **EVENTI** **Rivitalizzazione** **Dormitorio**
ORDINE **Creatività** **Marginalità** **Povertà**

siamo in gabbia...!!

Noi che veniamo dai paesi dei boschi andiamo spesso al parco per un pic-nic..



Regole

- Legenda**
- ★ Riferimento
 - ☞ Centralità fluida
 - ⊙ Centro di aggregazione
 - ||||| Sacche della marginalità
 - ?? Mancanza di relazione
 - ||- Assi centrali
 - *** Resistenza
 - ☎ Phone centre
 - ⚠ Attenzione
 - 🛡 Sicurezza
 - 👁 Sorveglianza

[☎] centralità solo nei week-end

Mappa degli usi

Area stazione - Primavera

Legenda

City users

- Adulti
- Giovani
- Migranti adulti
- Migranti giovani
- Turisti
- Tossici
- Sicurezza

Practices

- Passeggiare
- Attraversare
- Stare

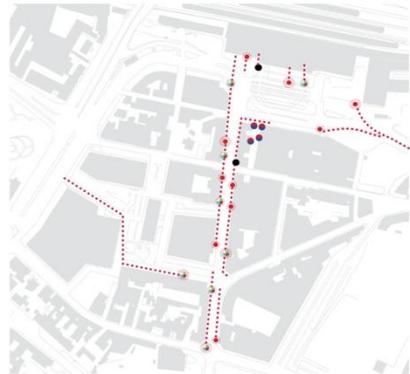
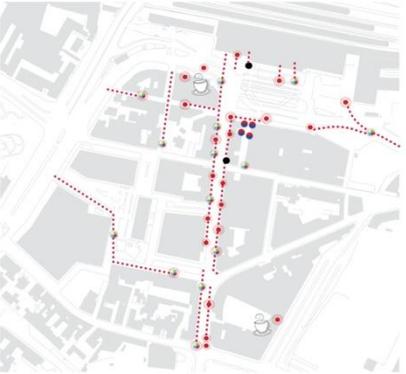
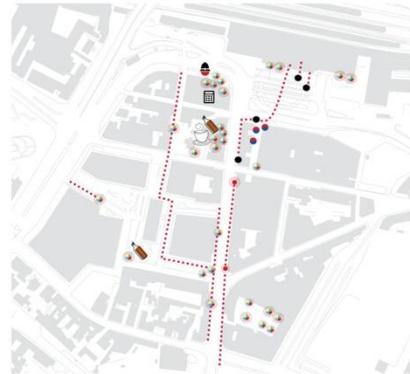
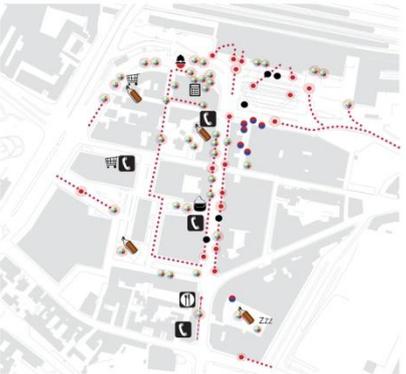
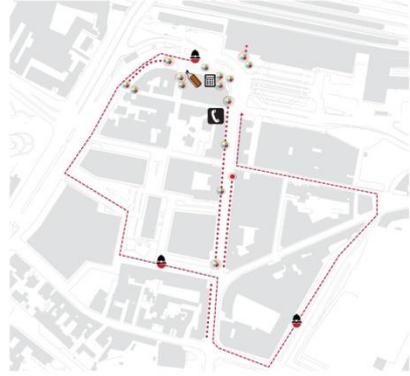
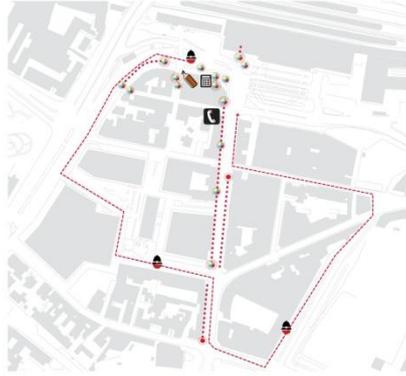
Attività

- ☞ Spesa
- zzz Dormire
- ☎ Phone center
- 🎮 Giocare alle macchinette
- 🍺 Birra
- ☕ Caffè
- 🚚 Venditori ambulanti

Sera [20.00 - 24.00]

Pomeriggio [15.00 - 18.00]

Mattina [10.00 - 12.00]

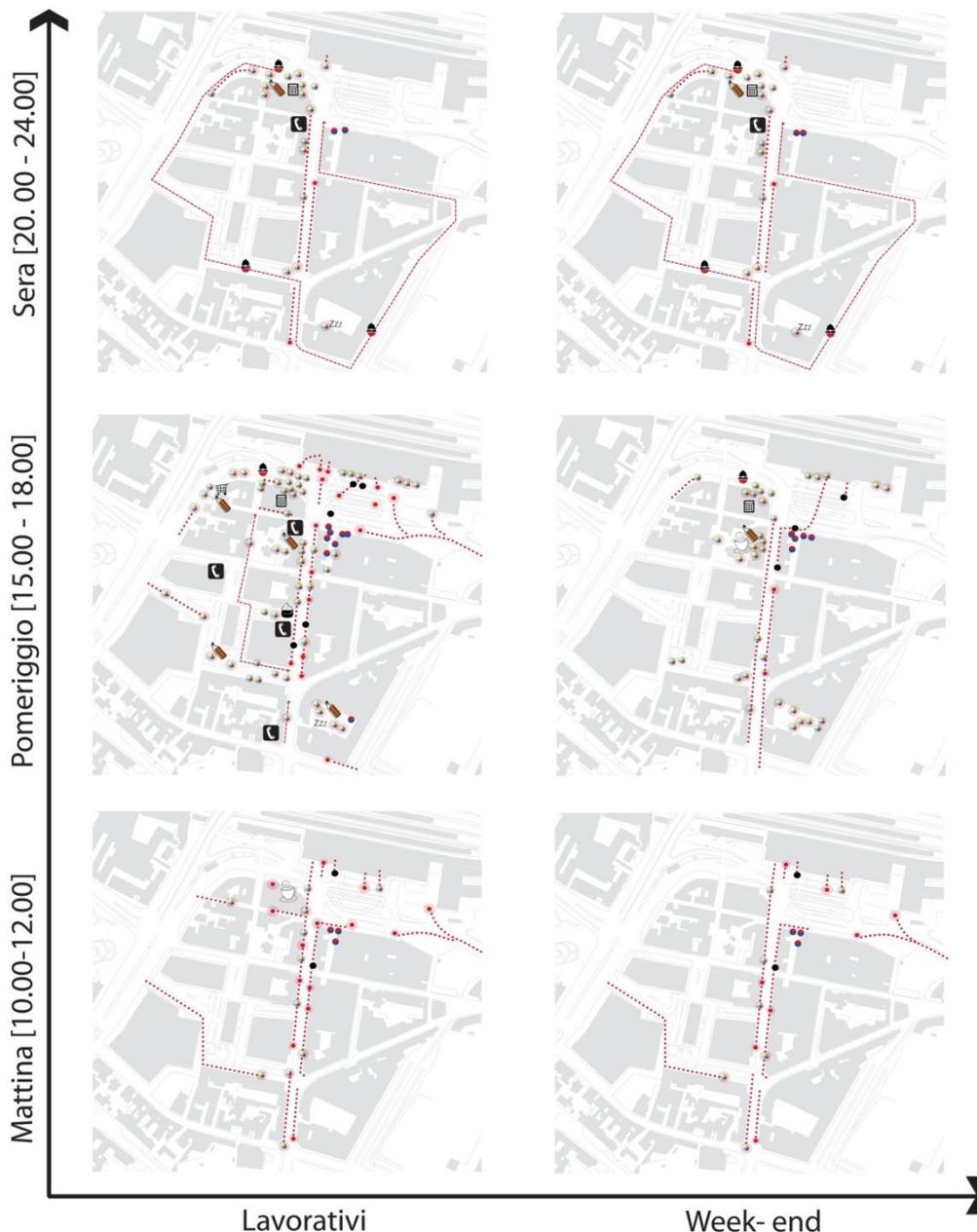


Lavorativi

Week-end

Mappa degli usi Area stazione - Estate

- Legenda**
- City users**
- Adulti
 - Giovani
 - Migranti adulti
 - Migranti giovani
 - Turisti
 - Tossici
 - Sicurezza
- Practices**
- Passeggiare
 - Attraversare
 - Stare
- Attività**
- ☞ Spesa
 - Zzz Dormire
 - ☎ Phone center
 - 🎮 Giocare alle macchinette
 - 🍺 Birra
 - ☕ Caffè
 - 👤 Venditori ambulanti



Gli usi dell'area della stazione sono stati ricostruiti principalmente attraverso l'osservazione partecipante e le interviste a testimoni privilegiati. Le mappe riportate all'inizio del paragrafo rappresentano appunto le pratiche d'uso rilevate in tre stagioni differenti. Allo stesso tempo è stato organizzato un *focus group* con diverse provenienze nazionali per indagare le motivazioni che portano a determinati usi dello spazio pubblico.

La stazione appare come un luogo di riferimento per l'immigrazione soprattutto tra le tre e le sei del pomeriggio e in particolare durante il weekend, quando i negozi, i bar e i marciapiedi, soprattutto con la bella stagione, sono maggiormente popolati. I principali nodi di ritrovo dell'immigrazione sono Piazzale Stazione (vicino alla fermata del tram), l'ingresso da ambo i lati di Via Cairoli (l'incrocio con Corso del Popolo è il luogo di incontro dei venditori ambulanti che vengono dal centro), il marciapiede (a destra andando verso il centro) di Corso del Popolo. Se Piazza de Gasperi appare particolarmente desolata se non

quando è presente il mercato, Piazza Gasparotto è un punto di riferimento per le badanti durante la domenica. La Piazzetta negli altri giorni è spesso vuota, se non per la presenza di qualche tossico. Diversa è la situazione nel momento in cui vengono organizzati eventi che presidiano il territorio, come quelli proposti dallo stesso progetto “mediare.com”.

“I miei pensieri vengono interrotti da un rumore insolito: vedo un carabiniere prendere in mano una bicicletta appoggiata al muro, accanto all’entrata del centro scommesse, e la lancia nella piazzetta, quasi urtando un passante in bicicletta. Rimango allibita dal gesto. Come se niente fosse in carabiniere entra allo Snai.

Decido di avvicinarmi ad un gruppetto di marocchini che sostano vicino all’entrata del centro scommesse e con la scusa dell’accaduto, attacco bottone chiedendo se “è normale che succedano quelle cose in stazione”: mi rispondono che il carabiniere vuole solamente spaventare i migranti e tenere il controllo della situazione visto che, da quando sono arrivati i militari a Padova, “lui è passato di grado”. Mi dicono che all’inizio quel carabiniere era molto gentile, ma da quando “ha più gradi deve far vedere la propria forza”. Dicono anche che con loro è sempre stato gentile perché sa che sono lì in piazzale solo per incontrarsi e che non sono spacciatori.

Chiedo loro perché si incontrano in stazione: espongono la comodità della zona, vicina alla stazione, al tram, alla stazione dei bus. I quattro marocchini abitano tutti a Padova, ma “lontano” dal centro e per questo si ritrovano dove arrivano tutti i mezzi pubblici. Si incontrano abitualmente nel piazzale dopo i turni di lavoro. Lamentano la mancanza di altri posti “comodi” dove incontrarsi: “non c’è un parco, delle panchine, una piazza” comoda da raggiungere. Provo a dire “Prato della Valle?” ma mi rispondono che è scomodo da raggiungere e che d’inverno fa più freddo. Usano prato della Valle da primavera in poi.

Discutiamo del Marocco (sono appena tornata da un viaggio a Rabat) e della situazione politica italiana. Hanno tutti e quattro un lavoro, ma non tutti a tempo indeterminato. Mi dicono che non devo passare in Via Cairoli perché anche loro non ci vanno perché pericolosa” (estratto dal diario etnografico di giovedì 17 novembre 2011 ore 18.30)

Anche d’inverno la stazione è un luogo dove poter passare qualche ora in compagnia senza dover rimanere al freddo: il Cafè la Fontaine è riconosciuto come un luogo di ritrovo e la domenica pomeriggio è sempre gremito di diverse nazionalità che possono occupare un tavolino anche a lungo senza essere cacciati.

Via Cairoli non è un particolare luogo di ritrovo, ma un luogo di lavoro per la comunità cinese, mentre di fronte al market etnico all’incrocio tra Via Cairoli e Viale Codalunga, come all’edicola di fronte alla stazione (all’altezza del vicioletto che passa in Via Tommaseo) si ritrovano gruppi di spacciatori e tossici.

Le osservazioni ai Giardini dell’Arena raccontano da una parte il tempo libero delle diverse comunità di badanti che lavorano a Padova e dall’altra frammenti dello spaccio della droga al dettaglio e delle bici rubate. Diversi turisti utilizzano questo parco per alcuni momenti di relax, ma è difficilmente trovare persone italiane, se non qualche giovane. Ritornando in Piazzale Stazione, alla fermata del tram, è possibile trovare i racconti dei ragazzi arrivati dopo la “primavera araba” che attendono di trovare qualcosa di meglio da fare che entrare nel mondo dello spaccio.

Il centro scommesse in Piazzale Stazione è sicuramente un forte polo attrattivo per chi cerca fortuna giocando e allo stesso tempo un luogo di socialità e incontro per chi vuole vedere alcuni eventi sportivi senza dover consumare.

“Uscita dalla stazione mi dirigo verso la fermata del tram. Mi siedo al solito posto, dietro la fermata, e osservo: alla mia destra un gruppo di 3 giovani nigeriani (poi ne arriveranno altri 2); di fronte a me, davanti al punto scommesse, la piazza è densamente popolata: le persone entrano ed escono dal centro Snai e sei fermano a chiacchierare di fronte all’entrata. All’incontro con via Bixio, alla mia destra, c’è un gruppetto di persone ferme al muro. Non riesco a capire la nazionalità. Ancora più a destra, di fronte al Mio Bar, la piazza è vuota forse perché tutti i negozi, anche quelli etnici sono chiusi.

Decido di avvicinarmi al gruppo di nigeriani accanto a me. Spiego loro della ricerca e chi sono. Chiedo se posso fare loro qualche domanda. Mi raccontano che si trovano in stazione perché a Padova non ci sono altri posti dove poter andare e trovare i propri amici. Il piazzale della stazione è comodo perché ha il treno, il tram, gli autobus, tutti molto vicini. Poi mi spiegano come sia

importante per loro poter comprare una birra o le sigarette ai negozi etnici della stazione. Descrivono le loro ore in piazzale stazione come piacevoli. "Poi si può anche giocare e vincere tanti soldi...lo sai, noi crediamo in Dio". Mi mostrano i biglietti delle loro scommesse: con una puntata di 2 euro puoi vincere fino a 19.000 euro. Al centro scommesse, mi dicono, puoi giocare su tutto: cavalli, partite, marcatori. Poi puoi stare seduto (o in piedi se non c'è posto) a guardare la partita. Il centro apre alle 9 e chiude alle 23. Due ragazzi del gruppo hanno perso il lavoro: uno l'anno scorso (è in Italia da 10 anni) e uno sei mesi fa. Entrambi erano sotto contratto con le agenzie interinali. Mi dicono di avere famiglia a casa e quindi giocare per loro è un modo per arrotondare o tentare la fortuna. "Un cinese qualche mese fa ha vinto 125.000 euro". "Sì, ma ne ha puntati 100" dice un altro. "Noi puntiamo solo due euro, ma crediamo in Dio" chiude un terzo.

Gli dico che voglio andare a vedere il centro scommesse. E ci vado.

Rimango stupita dal numero di persone presenti: riesco a contare 68 migranti di diverse nazionalità e 3 persone di mezza età italiane. Fingo di guardare i tabelloni delle scommesse e di capire come compilare un foglio. Mi rendo conto di essere l'unica donna e per questo non passo inosservata" (estratto da diario etnografico di martedì 6 dicembre 2011, ore 19.50)

Il centro scommesse è frequentato da diverse nazionalità di immigrati e da alcuni uomini italiani che sembrano clienti fissi. Soprattutto di sera il centro è un luogo dove poter passare qualche ora di svago, dove poter scommettere, o anche semplicemente "stare": questo è stato particolarmente visibile, ad esempio, durante la Coppa d'Africa.

In generale il ritmo dei luoghi e spazi della stazione ri-significati dall'immigrazione è quello dello "stare", diversamente dal ritmo del marciapiede di sinistra (verso il centro) che definisce linee di passaggio del pendolarismo e del turismo. Fare osservazione alla fermata del tram rende questo scarto particolarmente palese: i commenti delle persone, rivolte verso il centro scommesse come fosse un "cinema", insultano il "bivacco", il non fare nulla, tipico degli immigrati".

L'intervista fatta a Bruno, nigeriano, sembra confermare alcune intuizioni rispetto alla stazione come spazio di socialità:

Bruno: "Allora, voi dovete capire una cosa. Che noi abbiamo un costume diverso. Siamo nati liberi e liberi dobbiamo essere. Non è come qua che ognuno si fa gli affari suoi. Per noi non è così. Quindi abbiamo tipo un posto dove si va, tipo un piatto vostro per dirti. Allora noi partivamo da presupposto che c'era quel posto là. Non poi come quando arrivi qua. Cioè là magari uno passa e vede uno che si ferma là e quindi uno inizia a parlare e da cosa nasce cosa. Non sono tutti quelli che stanno davanti alla stazione che stanno lì per spacciare. Quindi giustamente chi sta passando. E voglio anche dirti un'altra cosa. Lì davanti alla stazione fa parte di via?. Cioè chi deve arrivare all'Arcella, deve andare a Cadoneghe, prendere il tram, prendere il treno, prendere qualsiasi cosa, parte da là. Dalla stazione. Quindi ovvio che magari chi sta tornando dal lavoro, che deve cambiare linea di pullman si ferma là. Si ferma là e magari vede un amico che conosce e stai due o tre minuti a ciaccolare, a parlare. Quindi giustamente esistono anche quelli.

Io: "E poi ci sono anche i negozi"

Bruno: "C'è anche il negozio che magari il cibo che giustamente non si trova nei supermercati e si trova là. Quindi per andare a comprare, oppure chi va a navigare in internet che non ha la possibilità di averlo a casa e quindi giustamente va là per navigare. Ci sono anche, esistono anche schede telefoniche internazionali per chiamare l'estero. Quindi solitamente vanno là. Quindi è un punto da fare giustamente tra chi delinque e chi non delinque, quindi tra chi lo prende come punto d'incontro per vedere un suo amico giustamente deve fermarsi perché è un amico. Quindi fra chi è là per fare gli affari suoi e chi è là per fare un'altra cosa. E quindi giustamente si ingrandiscono le cose. Tutto là" (estratto dall'intervista fatta a Bruno, nigeriano, 27 Febbraio 2102)

Il focus group organizzato nel Giugno 2012 ai Giardini dell'Arena ricostruisce un quadro interessante: tutti i presenti (cinque donne ucraine, un uomo nigeriano, un indiano, un bangladese, una donna marocchina, una donna cinese, due uomini italiani, tre donne italiane) sono d'accordo nel considerare la stazione una zona abbandonata dagli italiani e a riconoscere che la pericolosità del quartiere è una costruzione

mediatica¹⁵. In maniera differente, ogni comunità di immigrazione considera la stazione un luogo di ritrovo: le ucraine (tutte badanti) descrivono i Giardini dell’Arena come la loro centralità, il nigeriano racconta come i suoi connazionali usino i negozi etnici per fare la spesa e poi magari fermarsi a “fare due chiacchiere” prima di andare a casa. La donna cinese prende parola descrivendo la stazione non come un luogo di ritrovo ma come un luogo dove aprire la propria attività imprenditoriale. Il ragazzo indiano del Bangladesh dicono entrambi che la stazione non è un luogo di ritrovo per loro, perché in generale non si vedono con amici a Padova. La donna marocchina prende parola nella seconda parte del focus group quando l’attenzione si apre alla città: gli spazi pubblici di ritrovo per la sua comunità sono i luoghi di preghiera (la moschea in Via Anelli). A questo punto anche l’indiano e il bangladese intervengono dicendo che la moschea è un luogo dove trovare i propri connazionali. In generale la seconda parte del focus racconta come i luoghi di culto siano luoghi estremamente importanti non solamente perché legati alla preghiera, ma perché fungono da luoghi di ritrovo e socialità e descrivono specifiche linee di accesso alla città attraverso una “scrittura religiosa” degli spazi urbani (Cancellieri, Saint-Blancat, 2012).

In definitiva il focus group riesce a confermare alcune considerazioni rispetto alla stazione come centralità accessibile sotto diversi punti di vista e allo stesso tempo rappresenta un insieme di voci che vogliono rappresentare la stazione “con altre parole”. Il focus group assieme alle altre fonti descrive la stazione come punto di riferimento per l’immigrazione e non solamente per “la marginalità”.

A partire da questo “rovesciamento” di prospettiva si possono avanzare alcuni suggerimenti sulla prospettiva da adottare per gli interventi di riqualificazione dello spazio pubblico:

Box 4 - Linee guida per le politiche: la stazione di Padova

1. In linea con quanto descritto nel primo box, dovrebbero essere promosse azioni in grado di “modificare i toni” utilizzati per descrivere l’immigrazione nei media e nel discorso pubblico e politico locale; in maniera particolare il discorso sull’immigrazione sta costruendo un’immagine capace di legare la presenza della diversità “all’occupazione indebita di territorio” con conseguenze tangibili sulla creazione di spazi “ai margini”, non frequentati dalla popolazione locale. Anche la simbolica urbana, il significato sociale che si attribuisce a certi spazi urbani (“questo luogo è pericoloso”) ha forti conseguenze sulla creazione di “zone separate”.
2. Il processo di riqualificazione della stazione ha bisogno di una progettazione complessa e che tenga conto della “domanda” di città di popolazioni differenti che la considerano un punto di riferimento accessibile (un luogo da abitare, dove sviluppare impresa, dove produrre socialità) e non solamente un luogo di passaggio. Per questo dovrebbe essere elaborato un progetto integrato di riqualificazione dell’area della stazione che oltre a “far parlare” settori dell’amministrazione, sia il frutto di una riflessione comune sul “ruolo” che si vuole dare alla “differenza” nella riprogettazione/rifunzionalizzazione dello spazio urbano. Diversi casi italiani, come quello di Torino, hanno fatto della “differenza” il volano per la riqualificazione urbana. In questo senso la presenza di popolazioni differenti che considerano la stazione un luogo di riferimento potrebbe essere alla base per attivare un processo di “identificazione” dell’area, che oggi nella pratica non appartiene né al centro, né all’Arcella.

¹⁵ Solamente una donna ucraina, più anziana delle altre, non è d’accordo con questo ultimo punto: quando allora le viene chiesto di motivare la sua opinione, lei risponde “basta sentire quello che si legge sui giornali” e, detto questo, le altre donne la zittiscono.

3. Sarebbe interessante in futuro approfondire le seguenti linee di ricerca: i) ruolo dell'immigrazione cinese nella rifunzionalizzazione della stazione ii) mappatura luoghi di riferimento e usi dello spazio pubblico in città (parchi, luoghi di culto). La ricerca può avere un ruolo cardine nel mappare (e quindi anticipare) usi e eventuali conflitti che ne derivano nonché nel produrre conoscenza utile ad "informare" gli interventi di policy.

Discontinuità tra piazze: Piazza Ferretto e Piazzale Candiani a Mestre

L'area scelta per lo studio di Mestre è il cuore del centro storico delimitata a nord da Via San Rocco e a sud da Via Alessandro Poerio. Essa include il nucleo commerciale dell'area metropolitana e perlopiù quartieri residenziali. È un'isola tranquilla il cui simbolo è lo spazio aperto di Piazza Ferretto.

La piazza ha forma rettangolare, si sviluppa in lunghezza verso piazzetta Matter e ai suoi estremi si affacciano il Duomo di San Lorenzo e il Palazzo Da Re. È un ampio asse pedonale e porticato su entrambi i lati. Ci sono molti negozi di marca, boutique, bar e ristoranti. Anche osservando le destinazioni d'uso degli edifici al piano terra, si nota come la piazza si connota come un centro commerciale *en plein air*, estensione del grande magazzino Coin, che si trova nella piazzetta adiacente.

Le testimonianze raccolte la descrivono come "*l'unica vera piazza di Mestre*" e le osservazioni realizzate la descrivono come un'oasi felice, soprattutto nei pomeriggi primaverili/estivi quando sembra assumere una vivacità particolare: chiudendo gli occhi e ascoltando il suono della piazza, ci si rende conto di quanto le famiglie mestrine la ritengano un luogo sicuro dove lasciar giocare i propri figli mentre si sorreggia qualcosa al bar o semplicemente seguendo i movimenti dei bambini. La piazza in questo senso diventa una *centralità allargata*, un luogo di riferimento per molti, anche durante la realizzazione di particolari manifestazioni culturali. Altri elementi di riferimento sono il teatro Toniolo ed il cinema Excelsior, che costituiscono i poli della vita culturale mentre il mercato settimanale in piazza 27 Ottobre mantiene una forte "valenza sociale". Nonostante la sua vivacità, molte testimonianze raccolte dalla fascia più giovane della popolazione, ritiene che la piazza offra poche per funzioni capaci di attrarre la popolazione giovane. Questo sembra essere testimoniato dalle osservazioni serali, che riportano una piazza per lo più vuota come se non fosse un luogo di riferimento se non per la fascia oraria "dell'aperitivo".

Sul lato destro di Piazza Ferretto si aprono Via Giorgio Ferro e Via Bonaventura Barcella interconnesse l'una all'altra da stradine piuttosto isolate. Sembra quasi che la piazza guardi da una sola parte, e che perda relazione con il contesto circostante mano a mano che ci si ne allontana. Via Giorgio Ferro arriva in Piazzale Candiani, così vicino a Piazza Ferretto quanto diverso nel significato e negli usi.

Nonostante la mappa della percezione di Mestre rappresenti una forte *discontinuità* (come rappresentato dalla mappa della percezione) tra le due piazze, la rassegna stampa lega nella trattazione i due spazi: anche se Piazza Ferretto è il centro della vita politica e culturale della città, gli episodi di microcriminalità soprattutto di sera, sono descritti come frequenti e "legati" alla vita di Piazzale Candiani.

La rassegna stampa su Piazza Ferretto affronta nella maggior parte dei casi il tema delle polemiche pubbliche. Le questioni maggiormente dibattute riguardano: orari e prezzi degli esercizi commerciali, riqualificazione fisica delle strade, regole di utilizzazione (ZTL) e le proteste per l'aumento di esercizi commerciali partesi proprietà di stranieri. I fenomeni di microcriminalità maggiormente riportati riguardano lo spaccio di droga, legato alla vita notturna che interessa sia Piazza Ferretto, che Piazzale Candiani; le rapine, legate alla presenza di numerosi locali e negozi; e le aggressioni, sempre legate alla vita

notturna o alle risse provocate dal abuso di alcolici. Le osservazioni serali, ancora una volta, riportano una visione meno “problematica”.

Conseguentemente a questi problemi legati soprattutto alla vita notturna sono riportate diverse richieste di politiche di controllo da parte dei cittadini e degli esercenti, in particolare la maggiore presenza delle forze dell'ordine e l'installazione di telecamere.

Ritornando a Piazzale Candiani, attraversando una discontinuità spaziale ma una contiguità nella rappresentazione, lo “slargo” ha l'apparenza di un luogo “da passare” piuttosto che di uno spazio da abitare. Per questo la mappa della percezione descrive la piazza come una *centralità compressa* (vedi mappa della percezione): esistono alcuni vincoli (es. norme sulla sicurezza, oltre che alle lamentele del vicinato) che non permettono al centro culturale di esprimersi verso l'esterno, animando lo spazio pubblico; allo stesso modo le infrastrutture che favoriscono lo “stare in piazza” sono inesistenti: non ci sono ad esempio panchine se non l'uscita di sicurezza del parcheggio interrato che viene utilizzata come seduta soprattutto dai ragazzi che popolano la sala prove e da alcuni “tossici storici” di Mestre.

La sala prove Monteverdi è un luogo in grado di animare lo spazio pubblico della piazza, soprattutto nei pomeriggi con la bella stagione: i ragazzi utilizzano l'esterno della sala come luogo di aggregazione o per ascoltare della musica; il supermercato è invece un servizio utile per i tossici che possono comprare alcolici a basso prezzo, nonché un luogo di riferimento per la popolazione che vive in quartiere e si reca lì per fare la spesa. Queste forme di aggregazione (di giovani “un po' strani”, di tossici) non vengono ritenute legittime da chi usa quella piazza per passare o per fare la spesa: il conflitto relativo a Piazzale Candiani sembra essere definito dalla compresenza di usi con significati profondamente diversi e, similmente a quando accade a Padova, dalla non accettazione della diversità (o meglio, una sua criminalizzazione).

Due questioni chiave per comprendere la controversia sulla Piazza riguardano l'animazione dello spazio in Piazza e, eventualmente, chi ha il diritto di promuoverlo.

Nonostante la rassegna stampa leghi fortemente il destino delle due piazze (Ferretto e Candiani) i temi di ricerca che i due spazi fanno emergere sono sostanzialmente differenti: quello che ha accomunato l'analisi è *stato ricostruire le linee di accessibilità ed esclusione dallo spazio pubblico*. La mappa della percezione all'inizio di questo paragrafo prova a restituire in maniera sintetica tali geografie.

Come accennato nel primo capitolo, un dato rilevante per il caso studio di Mestre è stato ricostruire alcune linee di accesso allo spazio pubblico che escono dalla *centralità allargata* (come descritto dalla mappa della percezione) di Piazza Ferretto: Piazza Donatori di Sangue (descritta come una centralità) e le sedute dietro alla Fontana (descritte come un centro di coesistenza) sono solo due esempi di ri-significazione di spazi nella maggior parte dei casi inutilizzati dalla popolazione italiana. Anche se in maniera molto diversa (con alcune similitudini rispetto al caso padovano) anche via Piave dovrebbe essere indagata come una “centralità/punto di riferimento” per l'immigrazione e comprendere in questo senso i fattori di attrazione.

Le mappe degli usi e pratiche di Mestre riconoscono l'importanza del mercato cittadino per rendere il centro (Piazza Ferretto/Piazza Barche) una *centralità allargata* (come descritto dalla mappa) anche per l'immigrazione, nell'ipotesi che un'offerta più popolare sia un fattore di attrazione per popolazione differenti.

Piazza Ferretto è sicuramente una *centralità allargata* (vedi mappa della percezione) per la città: come già detto si caratterizza sia come luogo di consumo, sia come luogo di ritrovo. Gli usi della piazza sono

fortemente scanditi dal passare delle ore: se la mattina la piazza appare essere il luogo di riferimento per gli anziani assistiti dalle badanti o per alcuni anziani che scelgono di sostare sulle panchine di fronte al cinema o nel passaggio verso Via Palazzo, il primo pomeriggio diventa la piazza delle mamme che portano i propri figli a giocare. La piazza in quelle ore sembra fungere da parco giochi dove i bambini sono liberi di giocare in sicurezza. Il tardo pomeriggio la piazza diventa un luogo di ritrovo post lavoro, in generale punto di riferimento più per la popolazione italiana che per le comunità di immigrati. I giovani bangladesi sembrano essere gli unici ad utilizzare alcune aree della piazza come arene di discussione nel tardo pomeriggio. La sera la piazza viene abbandonata: se non fosse per la presenza di alcuni (pochi) bar/risto bar aperti e per il passaggio degli utenti del cinema/teatro/centro culturale a fine spettacolo, la piazza sarebbe praticamente vuota.

Questo accade invece in Piazzale Candiani: la discontinuità segnata nella mappa della percezione è percepibile visivamente e a livello uditivo passando da Piazza Ferretto a Piazzale Candiani. Quest'ultimo viene generalmente usato per passare "verso o da" Piazza Ferretto o per andare al supermercato, mentre chi si occupa la piazza come i "tossici storici" e i giovani che frequentano la sala prove, o allo stesso modo il pubblico degli eventi fatti dal Centro Culturale all'aperto, fanno problema. L'intervista a una delle responsabili del Centro Culturale racconta come sia una "prassi" ricevere denunce dai vicini quando vengono realizzati eventi in piazza; ancora, l'intervista racconta la difficoltà di "uscire" in piazza con gli eventi a causa di una serie di vincoli legati alle norme in materia di sicurezza che limitano in un certo senso la possibilità di animare lo spazio pubblico. Per questo motivo la mappa descrive un confine che delimita il Centro Culturale nella piazza e una barriera che non gli permette di uscire. Al di fuori, la percezione raccolta dalle interviste fatte ai passanti è quella di una resistenza del Centro ad aprirsi verso l'esterno e a diventare un motore che animi il Piazzale.

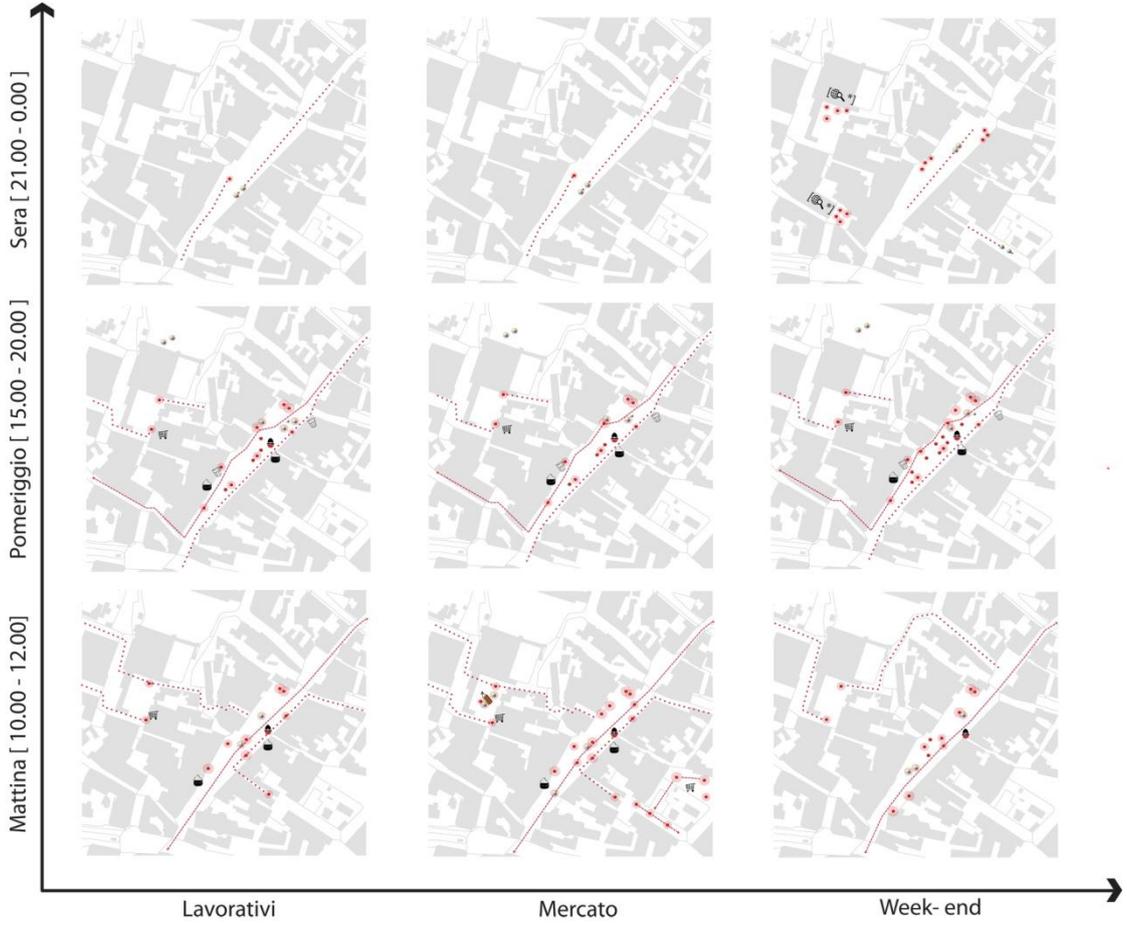
Il luogo di ritrovo dei "tossici storici" e dei giovani della sala prove viene descritto dalla mappa come una *centralità compressa* (come descritto dalla mappa): pur esistendo, si comprime perché non è accettata da chi ne sta al di fuori.

Il tempo di una sigaretta e ci spostiamo in Piazzale Candiani. Attraversiamo via Giorgio Ferro. Solito via vai di persone, soprattutto utenti del supermercato, se non fosse per un gruppetto di quattro persone sedute al centro. Un ragazzo sulla trentina, perfetta incarnazione dello stereotipo del "*pancabestia*", un cane e tre "tossici storici" (così vengono chiamati dalle persone intervistate), di cui uno è straniero, conversano animatamente e si scambiano monete. A prima vista, sembra che stiano spacciando, ma per essere sicure cerchiamo un posto da dove è possibile osservare i loro movimenti senza dare troppo nell'occhio. L'eco di alcune parole relative al consumo di *cannabis*, forse confermano le nostre impressioni iniziali. Ma dopo qualche minuto, il giovane raccoglie le monete per acquistare delle birre al supermercato. Forse lo scambio di soldi era stato fatto per questo. È quasi la mezza e i "frequentatori" si danno appuntamento al pomeriggio. Il ragazzo accompagnato dal cane viene nella nostra direzione. Ci chiede se può sedersi con noi. Scambiamo due chiacchiere. Si chiama Andrea, abita in zona con la madre e i suoi cani. Gli piace conversare con la gente che passa, e soprattutto con "i pazzi, non perché lui lo sia ma in questo modo sembra meno strano" (ci dice). Deve andare in biblioteca perché a casa non gli funziona internet ed è per questo che si trova in Piazzale. È laureato allo IUAV in arti visive. Ci vuole offrire da bere e ci invita a pranzo per presentarci alla madre, ma rifiutiamo cordialmente" (dall'estratto del diario etnografico di venerdì 9 marzo 2012, ore 11)

Le mappe degli usi e pratiche, ancora una volta, dimostrano come l'arrivo della bella stagione modifichi la voglia di stare in piazza, anche di sera: Piazza Ferretto nei weekend di Maggio è più popolata anche di sera, mentre durante i mesi precedenti, ma in generale di sera, appare vuota. La fascia oraria di maggior fruizione è sicuramente quella dalle 15 alle 20. Piazzale Candiani conferma invece il suo essere un punto di riferimento solo per alcune diversità e si popola in maniera "allargata" solo quando ci sono eventi di maggiore richiamo al Centro Culturale.

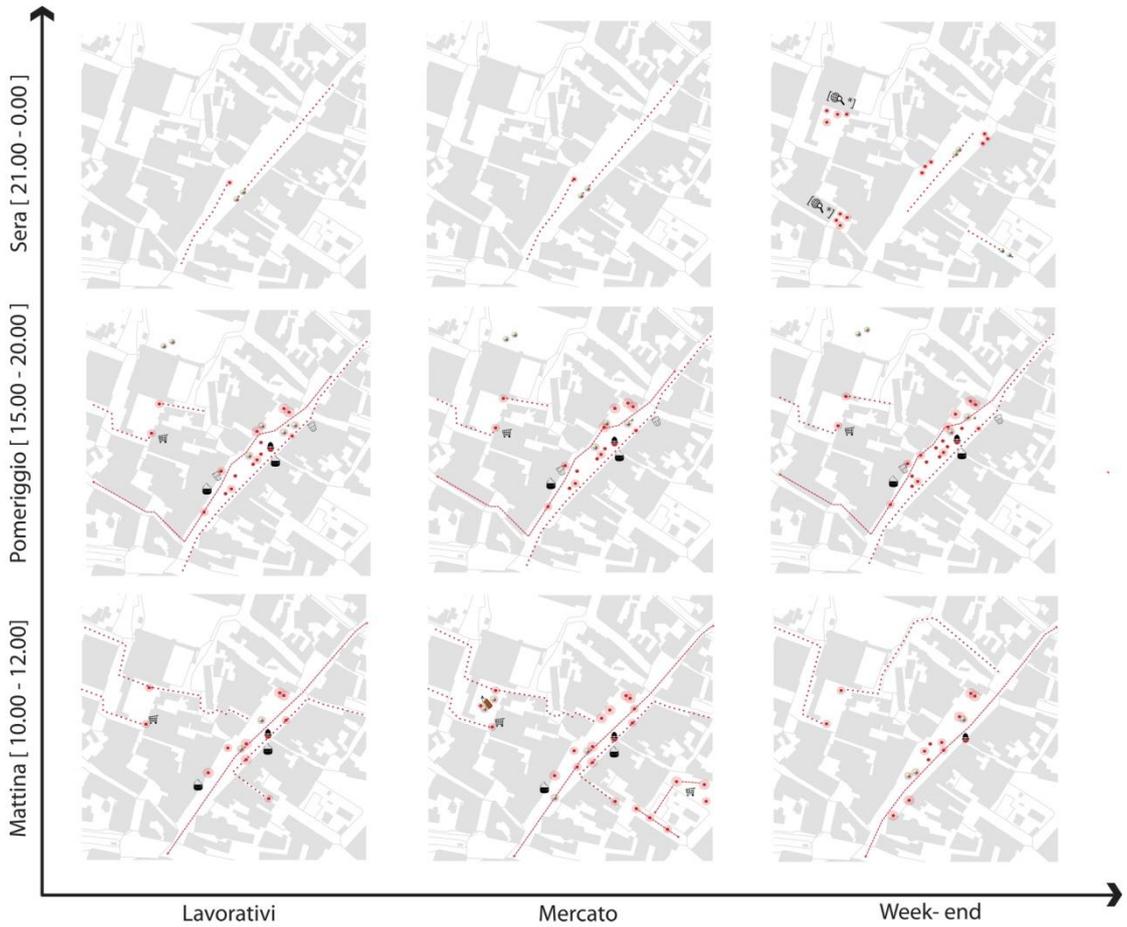
Mapa degli usi
Piazza Ferretto e Piazzale Candiani - Marzo

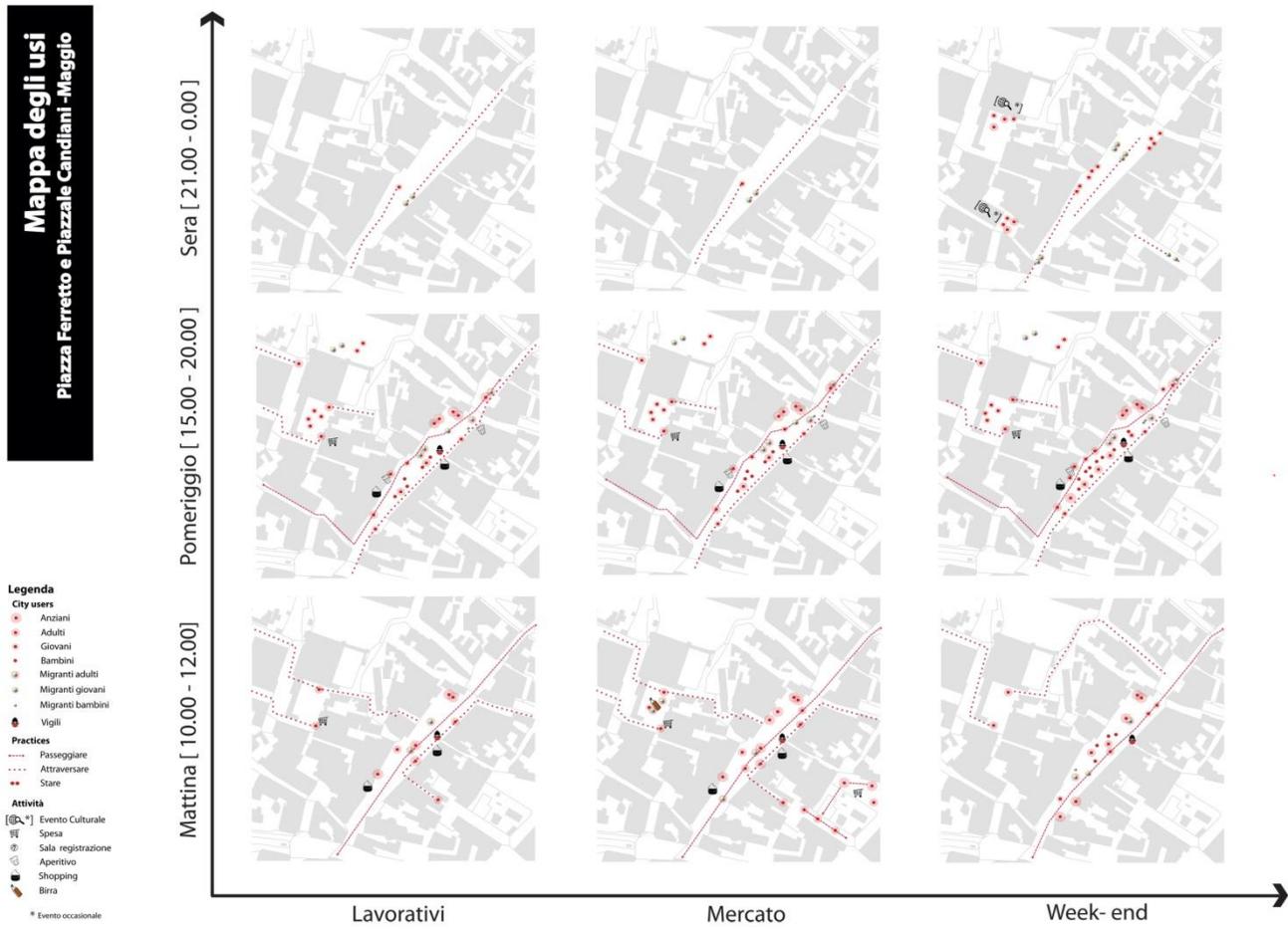
- Legenda**
- City users**
- Anziani
 - Adulti
 - Giovani
 - Bambini
 - Migranti adulti
 - Migranti giovani
 - Migranti bambini
 - Vigili
- Practices**
- Passeggiare
 - Attraversare
 - Stare
- Attività**
- [C] Evento Culturale
 - ☞ Spesa
 - ☞ Sala registrazione
 - ☞ Aperitivo
 - ☞ Shopping
 - ☞ Birra
- * Evento occasionale



Mapa degli usi
Piazza Ferretto e Piazzale Candiani - Aprile

- Legenda**
- City users**
- Anziani
 - Adulti
 - Giovani
 - Bambini
 - Migranti adulti
 - Migranti giovani
 - Migranti bambini
 - Vigili
- Practices**
- Passeggiare
 - Attraversare
 - Stare
- Attività**
- [C] Evento Culturale
 - ☞ Spesa
 - ☞ Sala registrazione
 - ☞ Aperitivo
 - ☞ Shopping
 - ☞ Birra
- * Evento occasionale





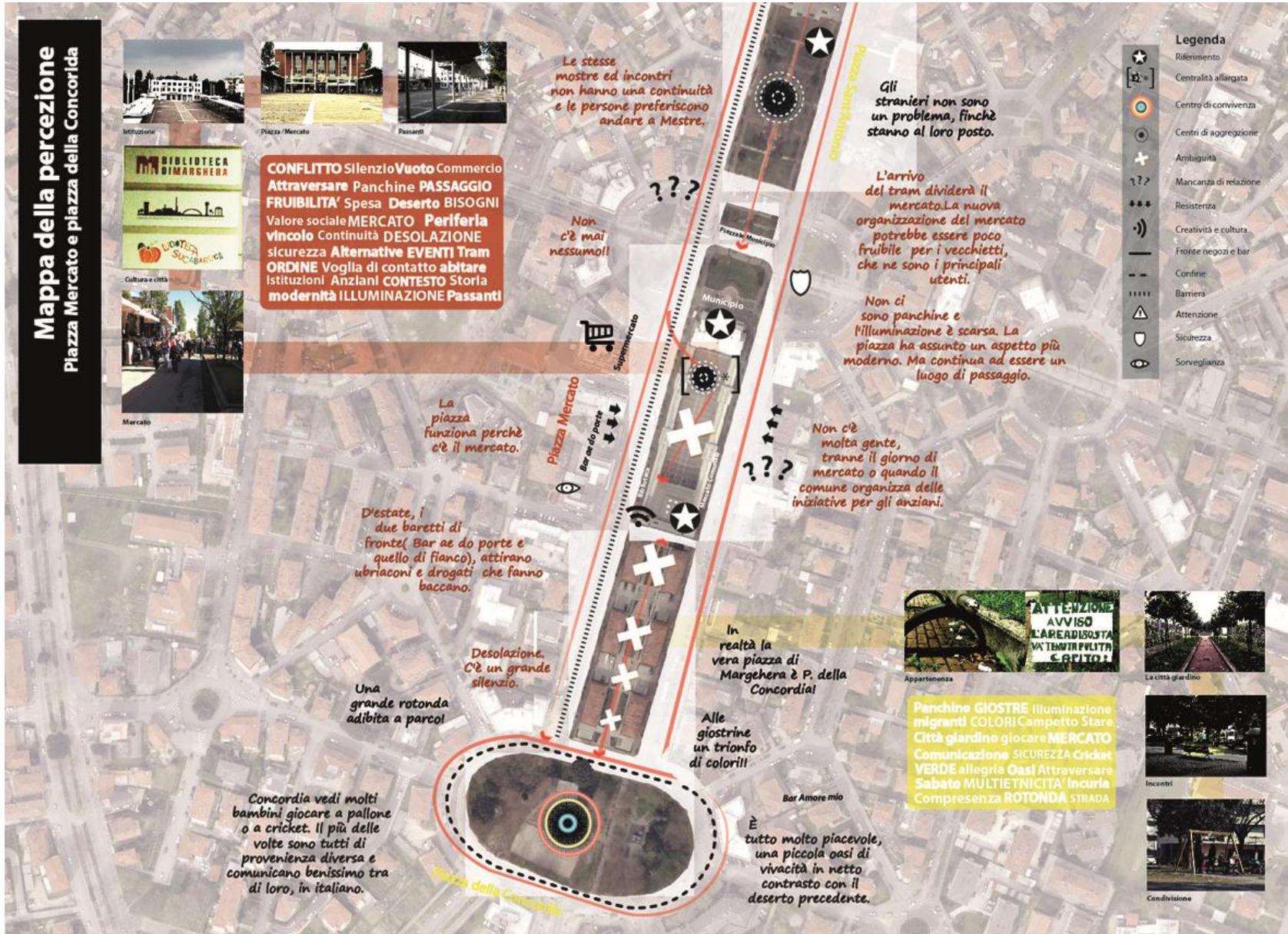
Come accennato nel primo capitolo l'analisi degli usi dello spazio pubblico in Centro a Mestre ha dato l'opportunità di definire alcune linee guida per le politiche:

Box 5 Linee guida per le politiche: Piazza Ferretto e Piazzale Candiani a Mestre

1. In maniera comparativa il caso studio di Padova offre alcune linee di interpretazione utili per Via Piave. In ogni caso le politiche devono essere "informate" rispetto al fatto che: i) la migrazione considera come luoghi di riferimento/ritrovo spazi non per forza "disegnati" come centrali (come le piazze ad esempio) ii) il consumo è un fattore fondamentale nella definizione di accessibilità allo spazio pubblico e quindi anche nel definire linee di esclusione/usi esclusivi. Come descritto nei box precedenti, in questo senso il settore commercio, tra gli altri settori dell'amministrazione, ha oggi un ruolo chiave nel rendere gli spazi pubblici (come estensione degli spazi commerciali) maggiormente accessibili iii) come conseguenza, il processo di riqualificazione della stazione ha bisogno di una progettazione complessa e che tenga conto della "domanda" di città di popolazioni differenti che la considerano un punto di riferimento accessibile (un luogo da abitare, dove sviluppare impresa, dove produrre socialità) e non solamente un luogo di passaggio.

2. Piazzale Candiani si configura come una centralità “compressa” per alcune popolazioni “ai margini”: il loro stare in Piazza non è compreso dalla popolazione locale e in generale la piazza ha bisogno di un processo di riqualificazione perché appare come uno spazio abbandonato nonostante la presenza del centro culturale e in ogni caso non funzionale per lo “stare” di chi ha deciso che quella piazza è un luogo di riferimento. Nello specifico, la presenza del Centro Culturale Candiani potrebbe essere un volano fondamentale per la ri-animazione dello spazio pubblico soprattutto vista la disponibilità rilevata di uscire verso l'esterno con la progettazione degli eventi. Alcune barriere però ostacolano la programmazione in esterno: alcune norme sulla sicurezza e le lamentele del vicinato non facilitano in questo senso l'animazione sociale della piazza. In continuità rispetto al primo box di questo rapporto, una politica di riqualificazione dovrebbe essere capace di abbassare i “toni” della criminalizzazione della diversità che nel caso di Piazzale Candiani non è solamente etnoculturale.

Ambiguità e centri di convivenza in Piazza Mercato e a Piazzale Concordia a Marghera



Il caso studio di Marghera è quello che meno ha toccato il fenomeno dell'immigrazione *tout court*, ma che ha portato ad osservare un caso (Piazzale della Concordia nello specifico) in cui la convivenza della diversità nello spazio pubblico è "facile da agire". L'immigrazione a Marghera non sembra delineare specifiche linee di accessibilità nello spazio pubblico, ma in generale la fruibilità di Piazza Mercato è difficile da agire, se non durante il mercato o i grandi eventi, sia per la popolazione italiana che immigrata. La mappa della percezione che apre questo paragrafo cerca di comunicare in maniera sintetica quanto ricostruito dalla ricerca.

La zona scelta per lo studio di Marghera è il cuore di una vasta area urbana che comprende appunto Piazza Mercato e Piazza della Concordia. Per essere il centro di una città è carico di significati non espressi, ha poche funzioni, ha edifici medi e uno schema fondamentale: il modello della città giardino di Ebenezer Howard. Un certo numero di fattori fa sì che l'immagine risultante sia dispersiva. Il modello di urbanizzazione è indifferenziato per ciò gli elementi non sempre sono individuabili e le attività non sono molto diversificate.

Come sostiene l'estratto Variante al P. R. G. per l'area significativa della "città Giardino" di Marghera, "questa anomalia è da mettere in relazione con un'origine ancora troppo recente e perciò fondamentalmente priva di quelle positive stratificazioni e commistioni funzionali, che solo il tempo produce e che derivano dalla verifica critica, ma non elusiva, delle regole di formazione di un determinato insediamento, che invece sono state ignorate dai processi di sostituzione edilizia degli ultimi decenni".

L'elemento essenziale di quest'immagine è Piazza Mercato che si estende nel tratto a sud del Municipio. Ha una forma rettangolare ed è vasta. Su entrambi i lati più lunghi è delimitata da un sistema di porticati. All'estremità inferiore è chiusa dall'edificio del Mercato e della Biblioteca Comunale. La piazza si presenta come un ampio spazio aperto e dai margini ben definiti. Nel complesso è notevole il *vuoto fisico*. Una figura piuttosto forte per quella che dovrebbe essere un luogo di socializzazione, di incontro, di funzioni civiche e culturali che ci si aspetta da una piazza. La piazza è sicuramente un punto di riferimento (centralità) nell'immaginario locale, ma risulta essere poco piacevole e poco fruibile per l'inadeguatezza dell'arredo urbano che non invita a "stare". Le osservazioni e le interviste fatte ai passanti definiscono la piazza come un luogo di passaggio mentre diventa per "stare" quando c'è il mercato e gli eventi organizzati. Come descrive la mappa della percezione, essa è una *centralità allargata* solo in presenza di eventi. Il municipio e la biblioteca (soprattutto quest'ultima) sono dei riferimenti per la popolazione di Marghera.

Il mercato garantisce una "convivenza", un'occasione di scambio diretto tra tutti gli abitanti della città – migranti e italiani- e le strade di Marghera recuperano quella vitalità che normalmente non hanno. In questo senso la piazza, anche come da progetto, è fortemente funzionale al mercato. Anche la biblioteca appare in tutta la sua funzione civica: molte delle persone che transitano per Piazza Mercato durante le osservazioni sono dirette o vengono dalla biblioteca.

Ricercando l'uso dello spazio pubblico nelle piazze centrali, le interviste fatte a Marghera (come rappresentato dalla mappa della percezione) raccolgono un disagio rispetto alla questione dell'inserimento del tram e del conseguente spostamento del mercato: molte persone contattate temono l'affievolirsi del mercato come luogo di incontro e il progressivo abbandono di Marghera. Il mercato è anche la funzione che ad una prima osservazione sembra legare la Piazza principale con il Piazzale Concordia: il mercato favorisce il passaggio da una piazza all'altra, mentre quando è assente il collegamento fisico è più complicato. Il viale alberato tra le case (presumibilmente) di edilizia residenziale pubblica, nonostante il

tentativo progettuale di favorire la comunicazione, rimane appunto “ambiguo”¹⁶ (come descritto dalla mappa della percezione).

Nonostante la ricerca su Marghera sia stata condotta con l’obiettivo di comprendere se Piazzale Concordia ponesse un problema di convivenza con l’immigrazione, la ricerca svolta dimostra come paradossalmente questa “grande rotonda verde” che nei giorni del mercato si riempie di bancarelle, sia “la vera piazza di Marghera”: luogo di incontro, di gioco, di relax è utile anche per l’organizzazione di alcuni eventi della biblioteca. Nonostante sia più trascurata a livello di manutenzione e meno “moderna”, essa è uno spazio molto vissuto, soprattutto dai bambini e i giovani di ogni provenienza- migranti e non-, con i propri genitori. Nei pomeriggi primaverili/estivi si riempie di colori e vociare. È sicuramente lo spazio più piacevole per le osservazioni: un trionfo di suoni e immagini in netto contrasto con la monocromia e quasi-asetticità di Piazza mercato.

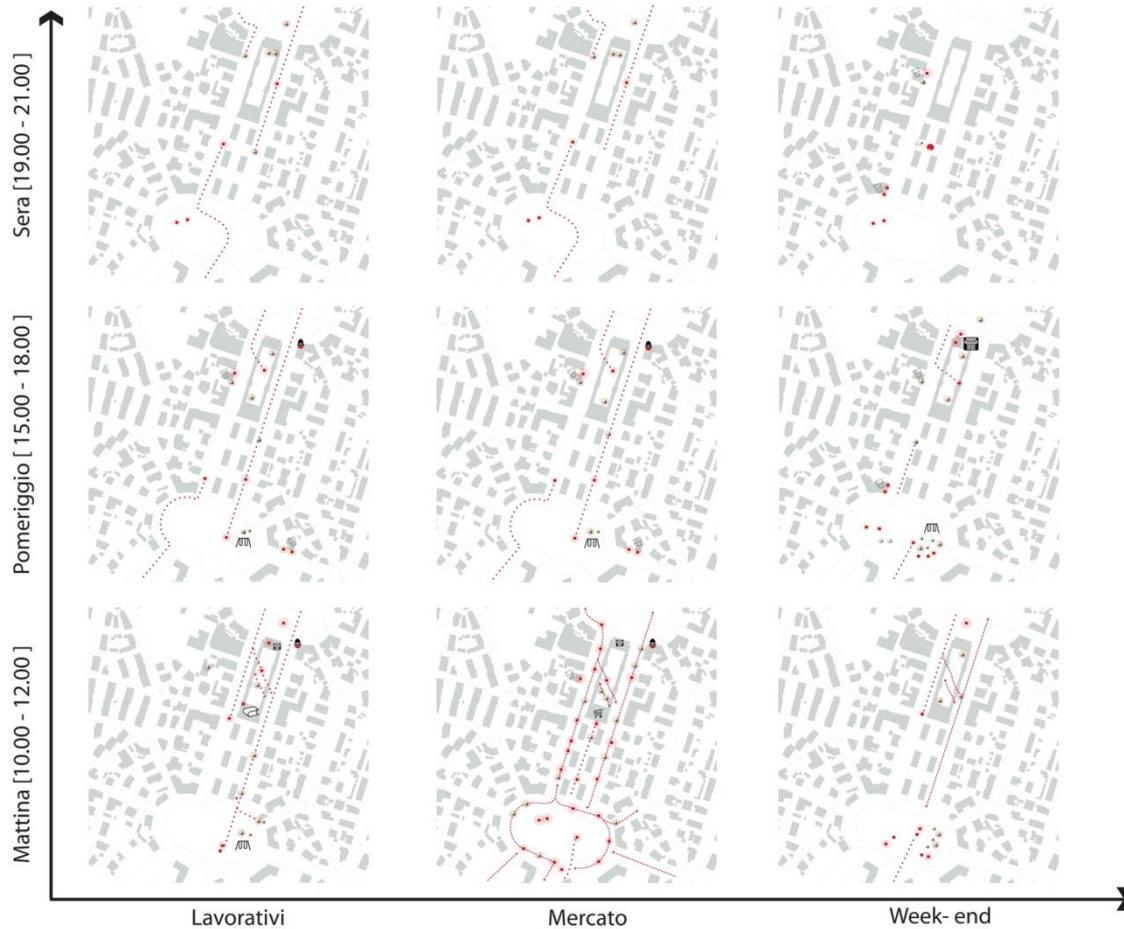
Venendo agli usi, le osservazioni ricostruiscono un netto cambiamento con il passare dei mesi, andando verso la bella stagione: Piazza della Concordia diventa il punto di ritrovo per le famiglie (immigrate e italiane) con bambini dopo la fine della scuola (nella fascia 15-18). Allo stesso modo è un parco giochi per i ragazzi che utilizzano soprattutto la pista da pattinaggio o per alcuni adolescenti che si ritrovano nelle panchine. La sera diventa il punto di riferimento per i giovani bangladesi per il gioco del cricket, accanto a giovani che si ritrovano al parco. Questo non sembra fare problema per i passanti/negozianti intervistati, che considerano il Piazzale “tranquillo”. Nella mappa della percezione, essa è descritta come un centro di convivenza appunto.

Al contrario alcune “lamentele” si sono registrate per le presenze, soprattutto serali, in Piazza Mercato: i “bar dei cinesi” (che si trovano sul lato del supermercato) sono considerati attrattori di “tossici storici” e “sbandati” che infastidiscono. Allo stesso modo diverse interviste raccolgono l’opinione che da un lato “non ci sia un motivo per uscire di sera a Marghera” e dall’altro “che gli unici ad essere in Piazza di sera siano gli immigrati”, definendo questo come un ostacolo che li porta a stare in casa. Anche se gli eventi organizzati in Piazza Mercato durante l’estate riscuotono molto successo, l’intervista al presidente della Municipalità confessa una difficoltà nell’invogliare anche le comunità di immigrati a partecipare agli eventi della Municipalità e quindi della necessità di rivedere di conseguenza l’offerta per una città che cambia.

¹⁶ Questo termine è usato per descrivere una situazione di anomalia rispetto alle finalità/obiettivi del progetto costruttivo.

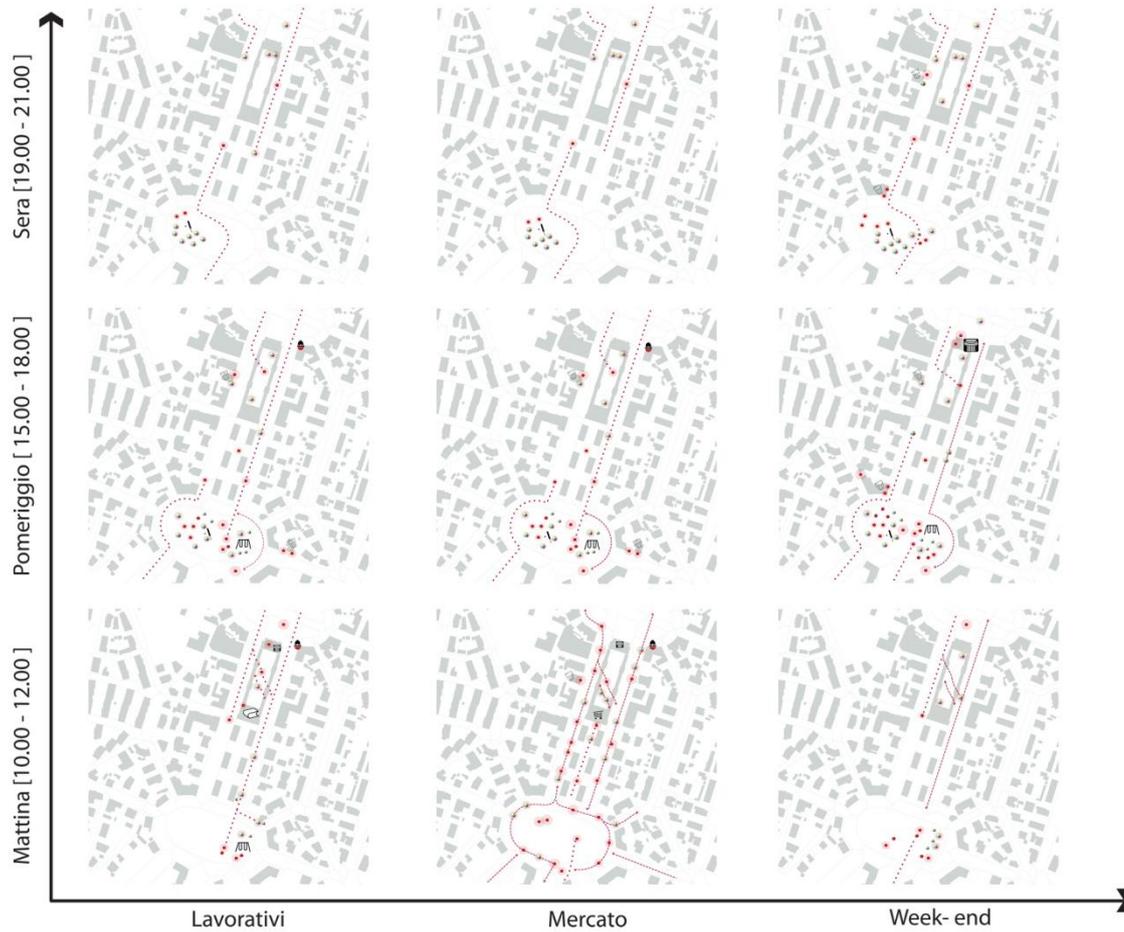
Mapa degli usi
Piazza Mercato e piazza della Concorida - Marzo

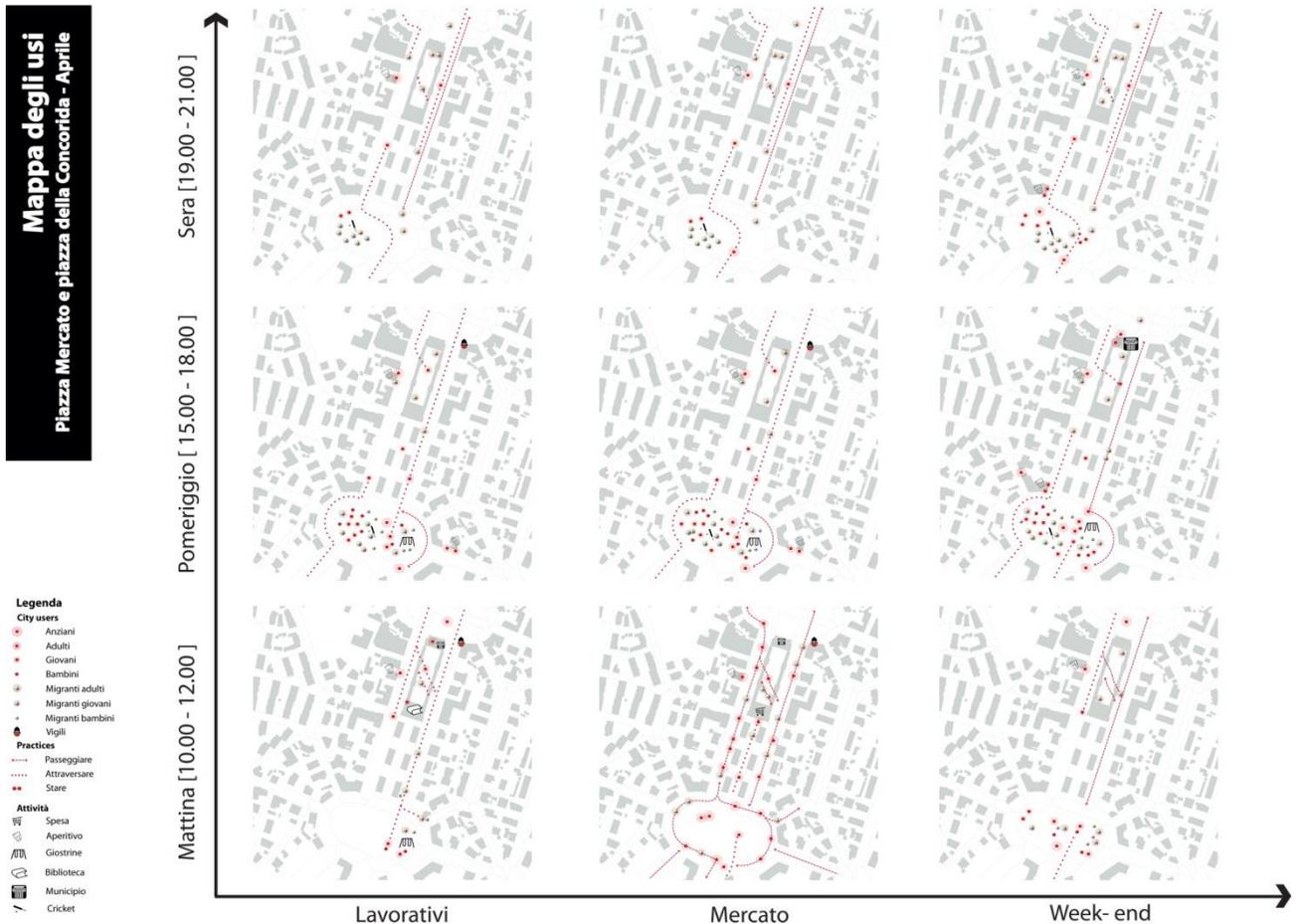
- Legenda**
- City users**
- Anziani
 - Adulti
 - Giovani
 - Bambini
 - Migranti adulti
 - Migranti giovani
 - Migranti bambini
 - Vigili
- Practices**
- Passeggiare
 - Attraversare
 - Stare
- Attività**
- ☞ Spesa
 - ☞ Aperitivo
 - ☞ Giostrine
 - ☞ Biblioteca
 - ☞ Municipio



Mapa degli usi
Piazza Mercato e piazza della Concorida - Aprile

- Legenda**
- City users**
- Anziani
 - Adulti
 - Giovani
 - Bambini
 - Migranti adulti
 - Migranti giovani
 - Migranti bambini
 - Vigili
- Practices**
- Passeggiare
 - Attraversare
 - Stare
- Attività**
- ☞ Spesa
 - ☞ Aperitivo
 - ☞ Giostrine
 - ☞ Biblioteca
 - ☞ Municipio
 - ☞ Cricket





Anche per Marghera è stata elaborata un' accurata rassegna stampa che porta a delle conclusioni molto diverse rispetto agli altri due casi: Il lavoro sulla rassegna stampa sulle piazze di Marghera ha richiesto una metodologia diversa, meno rigida e impostata sulla ricerca di temi e parole chiave legati alle due piazze e di avvenimenti che in esse si sono svolti.

In effetti digitando i nomi di Piazza Mercato e Piazzale Concordia non sono presenti articoli che riguardano le "tematiche di ricerca". Le pochissime notizie che raccontano la vita di queste due piazze riguardano l'organizzazione di concerti estivi e di feste di partito. Se si analizza però la rassegna stampa su tematiche riguardanti gli immigrati a Marghera scopriamo una serie di articoli che raccontano l'aumento di questa componente di popolazione, qualche episodio di intolleranza e qualche iniziativa della comunità bengalese della Cita. Il primo dato che emerge è che la parola chiave da utilizzare per poter trovare articoli che trattino il tema dell'immigrazione è la parola "straniero"; la maggior parte degli articoli, soprattutto nell'ultimo anno, dipingono una città in cui l'elemento fondamentale nel rapporto con la popolazione di stranieri –regolari- è la ricerca dell'integrazione attraverso iniziative collettive. Nel complesso comunque la stampa dipinge Marghera come una realtà serena e pacifica.

Un secondo gruppo di articoli, utilizzando come parole chiave per la ricerca "Marghera" e "immigrati" fa riferimento ad un problema diverso, trattato anche dalla stampa nazionale: quello della sicurezza sul lavoro e dei diritti degli immigrati irregolari nei cantieri. Gli articoli che ne parlano comunque trattano il problema marginalmente e lo relegano, per lo più, a Porto Marghera.

Ultima tematica emersa, tramite un articolo meno recente, datato 2004, è che alle piazze in questione, come sede della municipalità e di luoghi più simbolici del quartiere, viene riservata una maggiore cura e manutenzione mentre le aree circostanti riservano panorami desolanti e degradati.

Dal micro al macro: per tornare al diritto alla città “passando per Marghera”

In maniera inaspettata una municipalità che conta 5.600 abitanti stranieri su 23.000 definisce un caso dove “la differenza” è meno evidente: quello che il caso mette in evidenza non sono gli usi differenti e potenzialmente conflittuali dello spazio pubblico, ma il più generale diritto del cittadini di “prendere parola” nella progettazione degli spazi urbani. La riqualificazione di Piazza Mercato o ancora lo spostamento del mercato mette in luce l’importanza del rapporto tra “pianificatore/pianificato”, elemento cardine dell’analisi delle politiche pubbliche. Allo stesso tempo, inserendo il caso studio in un contesto macro, quello della città giardino, l’analisi micro dell’uso dello spazio pubblico riporta l’attenzione sulle quelle funzioni diversificate che portano un centro a diventare vivo per la molteplici attività che possono essere svolte. Diverse interviste raccontano questa difficoltà legata ad uno spazio urbano ancora in costruzione e che continua a scontare una subalternità con il centro di Mestre. È chiaro come questo influisce sull’uso dello spazio pubblico: a Marghera il “non utilizzo” dello spazio pubblico (se non legato agli eventi) sembra più dettato dall’ “immagine e funzione” di città dormitorio (dove lo spazio privato prende il sopravvento), più che dalla paura della presenza del diverso.

“Uscire a Marghera non è facile. Durante la settimana dopo aver chiuso in negozio, rimango a casa perché non c’è niente da fare. Non ci sono vetrine da vedere, una bella passeggiata...se devo uscire il fine settimana vado a Mestre. A pensarci bene è vero, quando chiudo il negozio in piazza ci sono solo immigrati...giovani uomini che parlano sulle panchine” (estratto dall’intervista fatta ad una negoziante di Piazza Mercato, 16 Maggio 2012)

In un certo senso i fattori di attrazione verso lo spazio pubblico (per abbandonare quello privato) sono ancora troppo pochi se non nel momento in cui d’estate vengono organizzati alcuni eventi. Inoltre “il tempo” che scandisce la vita quotidiana a Marghera sembra essere per lo più quello del pendolarismo, cosa che comprime le possibilità di vivere lo spazio pubblico con continuità.

Ritornando alla “questione immigrazione”, la diversità passa inosservata in quel “multiculturalismo quotidiano” (Colombo, Semi, 2007) di Piazzale Concordia, spazio capace di “normalizzare” la differenza nelle interazioni nella vita quotidiana. Condividere uno spazio per il gioco dei propri figli, in uno spazio ben fornito e accessibile, favorisce una serie di interazioni semplici.

“Decido di spostarmi in Piazzale della Concordia: sono le 17.45. Rimango stupita dalla differenza con l’osservazione di qualche giorno fa: il parco è gremito di persone, ha un’energia particolare.

Riesco a contare una quindicina di bambini che giocano sulle giostrine, corrono sul parco, gridano, si divertono. Le mamma e i papà seguono i loro percorsi, alcuni giocano con loro. Noto che non sono tutte famiglie italiane: tra queste una mamma cinese con la bambina e una mamma dai lineamenti sempre orientali (ma non capisco la nazionalità) incinta. Le due stanno discutendo della gravidanza, perché una mostra all’altra il pancione e gesticola molto per spigare qualcosa.

Alle mie spalle la giostra degli autoscontri è aperta: un gruppo nutrito di genitori e bambini, per la maggiore italiani, stanno aspettando di far salire i figli. Di fronte, al campetto, un gruppo di bambine e bambini (di circa 15 anni) giocano a pallavolo: a vederli da lontano li riconosco come tutti italiani, ma non ne ho la certezza. Un altro gruppetto di bambini più piccoli giocano a pallone al centro del campetto: in questo caso noto che c’è una mixité sulla provenienza, ma non riesco a capire le diverse nazionalità. Ciò che mi sembra chiaro invece è la provenienza dei tre ragazzi che giocano a calcio all’angolo sinistro del campetto: sono asiatici e presumo di circa 20 anni.

Ai lati del campo, sulle panchine ci sono due famiglie italiane con i due figli piccoli e un ragazzo che guarda le partite di calcio. Sulla panchina più lontana da tutto questo, c'è un barbone che legge un giornale (estratto dal diario etnografico di giovedì 8 marzo, ore 17, Marghera)

Lo spazio urbano costituiscono il luogo privilegiato delle pratiche del multiculturalismo quotidiano: è lo spazio della differenza e della variabilità (Hannerz, 1992) dove utilizzare e riconoscere le differenze diviene una necessità per avere accesso a risorse materiali e simboliche altrimenti scarse e, ancora, per partecipare in modo appropriato a ricorrenti situazioni di interazione (Bauman, 1996).

La prospettiva del "multiculturalismo quotidiano" tiene in forte considerazione la natura processuale della costruzione dei meccanismi di differenziazione perché non dà per scontata l'esistenza della differenza ma la considera l'esito eventuale di un'interazione. La differenza non ha a che fare con la conservazione della cultura, ma costituisce una "realizzazione pratica" per dare senso e stabilità alla realtà in cui si vive: ha molto a che fare con un processo di *sensemaking* (Weick, 1997).

Partendo da questo approccio, anche il senso che viene dato a spazi come quelli attorno alle stazioni, è riportato ad un'immagine di "normalità" all'interno di società urbane sempre più diversificate. Il ruolo del pubblico in questo senso è contribuire all'abbattimento di barriere, fisiche e simboliche, che portano determinati spazi a non essere più *accessibili* o ad essere accessibili solo per pochi, secondo precise linee di esclusione.

Inoltre, "il conflitto non è un'espressione della diversità, ma è la diversità un costrutto del conflitto" (Vitale, 2006, p. 19). Partendo da questa riflessione, il conflitto è un processo "politico" (Vitale, 2006, p. 18) produttore di identità. In questo senso l'identità non produce conflitto, ma prende forma da e con esso. Ogni conflitto è in grado di produrre dispositivi di mediazione da cui dipende, di conseguenza, l'esito del conflitto (Vitale, 2006, p. 40): probabilmente il caso della Cita dimostra come alcuni dispositivi di mediazione siano stati messi in atto, anche con il supporto del pubblico. Per questo motivo le politiche non devono dare per scontato che la compresenza della differenza generi conflitto, ma comprendere le modalità con cui una controversia viene costruita e mettere a disposizione o facilitare la costruzione di strumenti di mediazione.

Box 6 Linee guida per le politiche: Piazza Mercato e Piazzale Concordia a Marghera

1. L'uso dello spazio pubblico in città è fortemente legato alla condizione di Marghera come "città dormitorio" e di conseguenza è prioritario continuare ad agire su questa dimensione macro per gestire anche le accessibilità allo spazio pubblico. Lo scarso utilizzo dello spazio pubblico (se non legato agli eventi) sembra più dettato dall'immagine e funzione di città dormitorio (dove lo spazio privato prende il sopravvento), più che dalla paura della presenza del diverso. In maniera inaspettata una municipalità che conta 5.600 abitanti stranieri su 23.000 definisce un caso dove "la differenza" è meno evidente. Se Piazzale Concordia viene descritto come la vera Piazza di Marghera, dove gioco, tempo libero e socialità si mischiano senza conflittualità particolari, il progetto di Piazza Mercato, funzionale alla realizzazione di eventi e del mercato cittadino, definisce un rapporto con lo spazio pubblico "meno istintuale". Il fatto che la piazza sia utilizzata "solo quando c'è qualcosa", contribuisce prima di tutto a dividere tra "consumatori" e "produttori" di eventi, a scapito di un uso dello spazio pubblico non pianificato. Il "lavoro di socialità" consiste infatti nella preparazione di un ambiente che stimoli socialità anche "non pianificata" e nella creazione di un'atmosfera accogliente anche in assenza di eventi organizzati. Questo è ciò che sembra mancare a Piazza Mercato.

Capitolo 3

Considerazioni finali

La ricerca ha messo in evidenza come il formarsi di società culturalmente sfaccettate abbia rilevanti effetti sui modi in cui lo spazio pubblico viene usato, vissuto e percepito. La stazione di Padova, e le piazze oggetto dell'indagine a Mestre e Marghera sono tre luoghi in cui la diversità dispiega pienamente le proprie sfaccettature, da veri e propri luoghi di incontro interculturale a luoghi dove la tensione diventa quasi palpabile, anche se solo di rado sfocia in conflitti. D'altra parte la ricerca mette anche in risalto come la *diversità* nello spazio pubblico non si riferisca solo a quella etnica e culturale, ma comprenda anche quella legata a tutti i comportamenti nello, e agli usi dello, spazio pubblico *non conformi/non compresi* - come si è detto nelle prime pagine di questo Rapporto. Per questo la gestione dello spazio pubblico a Mestre, Marghera e Padova, è un tema centrale per l'azione dell'amministrazione locale, ma lo è più in generale per qualsiasi città italiana o europea interessata da condizioni di interculturalità.

Uno degli elementi che emergono dalla ricerca è l'assoluta rilevanza che assume la percezione dell'altro, la simbolica urbana. E' attraverso il messaggio veicolato da tale simbolica che si costruiscono zone di esclusione nell'immaginario collettivo, ben prima e spesso in evidente contrasto con quelle che sono le pratiche effettive. La stazione di Padova è un esempio evidente di come la simbolica urbana trasformi la condizione di "centralità accessibile" di questa parte della città, dunque punto di riferimento per quasi tutte le componenti di popolazione immigrata, in una di "centro della marginalità", in questo modo radandone sostanzialmente non solo i caratteri ma indirizzando le possibili azioni della politica verso direzioni che rischiano di essere profondamente deformati. Analoga è la riflessione per quanto riguarda il sistema Piazza Ferretto/Piazza Candiani, trattato nella stampa come uno spazio strettamente interrelato quando invece si tratta di due realtà sostanzialmente diverse, percepite come una chiara discontinuità del tessuto urbano proprio perché diverse sono le condizioni e le questioni che si pongono all'uso di ciascuna di esse e alla loro appropriazione/accessibilità da parte della città. Emerge dunque come fondamentale il ruolo dell'amministrazione locale come attore primo per la costruzione di un'immagine, dunque veicolando una percezione che restituisca correttamente le condizioni dello spazio pubblico, con i loro problemi ma anche le loro potenzialità, contrastando allarmismi sulla diversità interculturale non di rado strumentali e che tuttavia possono avvitarsi in una spirale di autoavveramento.

Una seconda linea di riflessione è quella relativa ai modi della riqualificazione dello spazio pubblico. I progetti di riqualificazione condotti o proposti per spazi pubblici esaminati muovono tutti da una prospettiva di "risanamento" fisico, ambientale ma sottintendendo anche – e forse prima di tutto – il risanamento sociale. Viceversa, dalla ricerca emerge con chiarezza il fatto che la riqualificazione dello spazio pubblico, per definizione uno spazio complesso dove utenti diversi si intersecano sommandosi a modalità d'uso diverse, richiede l'adozione di punti di vista anch'essi diversi. Occorre evitare cioè la divaricazione piuttosto evidente che sembra esistere nei progetti di riqualificazione dello spazio pubblico tra la complessità degli utenti e dei modi d'uso di cui sono portatori, e un'attenzione preponderante alla sicurezza, al controllo o, come indicato per il progetto per la Stazione di Padova, dell'"autocontrollo" dei luoghi. In un'ottica non dissimile si pone Piazzale Candiani, definita nel rapporto una *centralità compressa* proprio perché non sono risolte adeguatamente le relazioni che dovrebbero evidentemente esistere tra

l'interno del centro culturale, e il suo spazio pubblico esterno, dove oltre a tutto l'arredo urbano indispensabile a favorirne l'appropriazione da parte di chi vi sta o vi passa è del tutto insufficiente.

Un terzo elemento messo in evidenza dalla ricerca è l'assoluta centralità che svolge il commercio nel definire la "qualità" dello spazio pubblico. L'analisi dell'accessibilità a determinati beni di consumo ha permesso di costruire delle mappe di uso dello spazio riferite a diversi strati sociali che definiscono specifiche zone di comfort, definendo il quadro della fruizione dello spazio pubblico sia per la popolazione residente che per quella immigrata. Sotto questo profilo è utile rilevare come politiche che hanno un rapporto apparentemente solo indiretto con l'accessibilità allo spazio pubblico, come quelle relative all'esercizio di attività commerciali, in realtà incidono significativamente sulla demarcazione di accessibilità per le diverse fasce di popolazione. Tal considerazione rimanda all'osservazione, più sopra sottolineata, sulla necessità di politiche di riqualificazione dello spazio pubblico che tengano conto delle molteplici dimensioni che hanno a che vedere con tale spazio, evitando ipotesi di intervento settoriali e compartimentalizzate.

Un'ultima considerazione riguarda il fatto che lo spazio pubblico è tale in quanto è accessibile *da e a* tutti, senza che particolari gruppi di popolazione o modi d'uso prevarichino altri gruppi di popolazione o altri modi d'uso. Certo, perché questo sia possibile occorre che si estenda quanto più possibile il diritto pieno di cittadinanza, in modo da costruire un rapporto il più chiaro e stabile possibile con il Paese di accoglienza e con il territorio di residenza. Si tratta di una condizione rispetto alla quale determinanti sono le scelte del governo centrale e che il livello locale di governo può solo cercare di favorire, anche se è da essa, appunto, che derivano le condizioni per fare dello spazio pubblico urbano quello che, per definizione, dovrebbe essere lo spazio dell'incontro, dello scambio e del confronto, cioè i caratteri principali di uno spazio che promuova la costruzione di un'identità condivisa. Interventi normativi che contrastano "appropriazioni inappropriate" dello spazio pubblico e di contenimento della "visibilità della diversità" contribuiscono ad esacerbare le linee di divisione e a rafforzare l'impermeabilità tra spazi diversificati. Al contrario, la ricerca ha messo in evidenza come interventi sullo spazio pubblico dovrebbero considerare la differenza come una risorsa e agire su quella linea sottile che distingue tra uno spazio sicuro e uno spazio "escludente", dunque tra l'esclusione e l'accessibilità.

Bibliografia

- A. AMIN, 2008, "Collective culture and urban public space", in *City*, vol. 12, n° 1, April, 2008
- M. BALBO, 2009, Politiche di immigrazione vs politiche per gli immigrati: risposte locali ad un processo globale, Paper presentato alla Conferenza 'Immigrati e domanda di città', Venezia, 19-20 Marzo 2009
- A. CANCELLIERI, C. SAINT-BLANCAT, 2012, "La scrittura religiosa della città", in Cancellieri A. e Scandurra G., a cura di, *Tracce urbane. Alla ricerca della città*, Franco Angeli, Milano
- A. CANCELLIERI, 2012, "Città e differenze", in Cancellieri A. e Scandurra G., a cura di, *Tracce urbane. Alla ricerca della città*, Franco Angeli, Milano
- M. CASTELLS, 1977, *La questione urbana*, Marsilio, Venezia
- E. COLOMBO, G. SEMI, 2007, (ed.), *Multiculturalismo quotidiano. Le pratiche della differenza*, Franco Angeli, Milano
- M. DELGADO, 1999, *El Animal Publico: Hacia Una Antropologia de Los Espacios Urbanos*, Editorial Anagrama, Barcelona
- H. GARFINKEL, 1967, *Studies in Etnometodology*, Prentice Hall, Englewood Cliffs
- E. GOFFMAN, 1971, *Relations in public*, Basic Books, New York
- M. KÄRRHOLM, 2012, "Retailising space. Architecture, retail and the territorialization of public space", Ashgate, Londra
- U. HANNERZ, 1992, *Esplorare la città*, Il Mulino, Bologna
- H. LEFEBVRE, 1978, *Il diritto alla città*, Marsilio, Venezia
- M. MANERI, 1998, "Lo straniero consensuale. La devianza degli immigrati come circolarità di pratiche e discorsi", in A. Dal Lago (a cura di) *Lo straniero e il nemico. Materiali per l'etnografia contemporanea*, Costa & Nolan, Genova
- T. VITALE, 2006, (ed.), *In nome di chi? Partecipazione e rappresentazione nelle mobilitazioni locali*, Franco Angeli, Milano
- L. WAQUANT, 2009, *Ghettos et anti-ghettos. Une anatomie de la nouvelle marginalité urbaine. Entretien avec Loïc Wacquant*, in *Contretemp* N° 4
- K.E. WEICK, 1997, *Senso e significato nell'organizzazione. Alla ricerca delle ambiguità e delle contraddizioni nei processi organizzativi*, Raffaello Cortina Editore, Milano